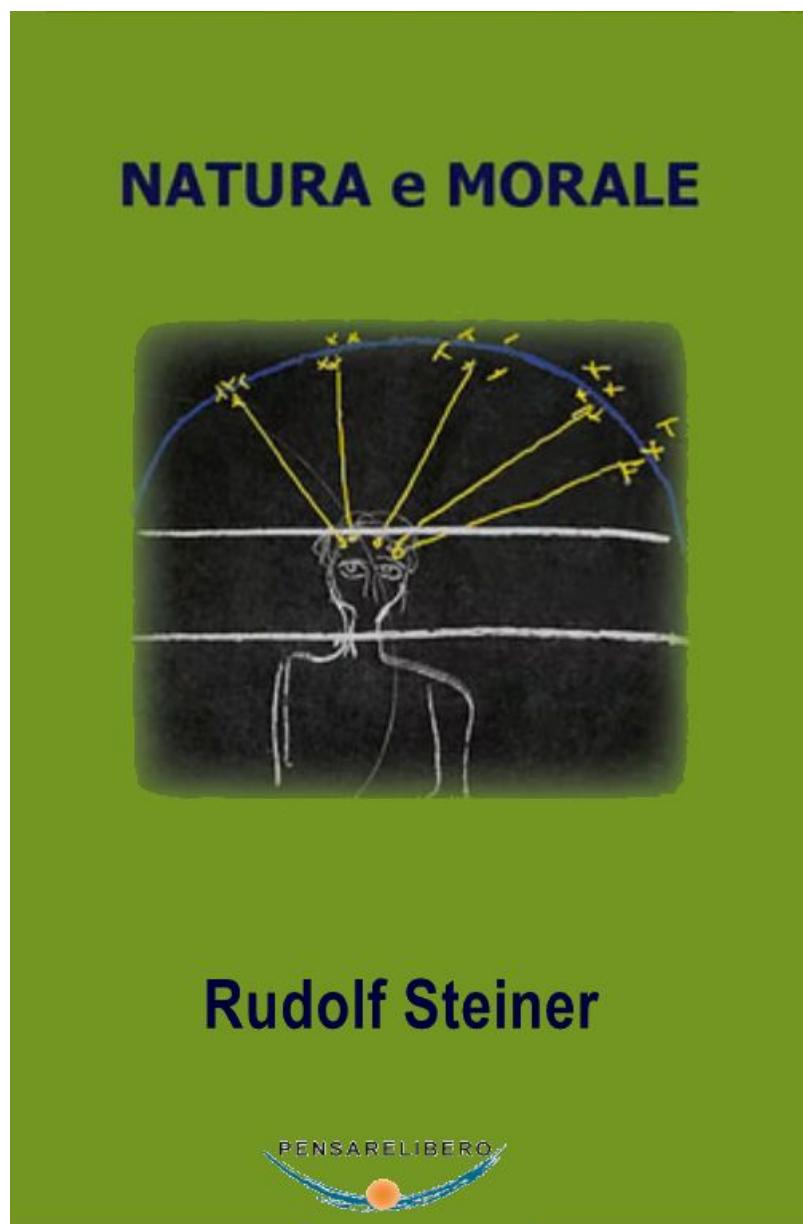


NATURA E MORALE

Liberi non si è, liberi si diventa

Rudolf Steiner



Testo originale: *Natur und Moral - Frei ist man nicht, frei wird man*
(Rudolf Steiner Ausgaben, Bad Liebenzell, 2016)

Traduzione di Letizia Omodeo

Edizione italiana a cura di Antonella Casella

L'editore e il redattore non fanno valere alcun diritto sui testi di Rudolf Steiner
qui stampati

Edizioni Rudolf Steiner – Milano

info@edizionirudolfsteiner.com - www.edizionirudolfsteiner.com

Cinque conferenze tenute a Dornach
dall'8 al 16 Maggio 1920

Anche in o.o. 201

INDICE

ASTRONOMIA E STORIA

L'azione congiunta di due diverse correnti nell'uomo e nel Mondo 7

UOMO E COSMO

Come scienza e religione possono condurre vite parallele 17

ASPETTI DELLA NATURA E DELL'ETICA

Come l'uomo finisce col diventare «effetto collaterale» degli eventi di natura 25

DIO PADRE E DIO FIGLIO

La natura può far ammalare e la libertà far guarire 35

IL CAVALIERE ARTÙ E L'UOMO PARSIVAL

Il pensare annienta la mente e l'amore crea mondi 46

Disegni alla lavagna 58

Le conferenze di Rudolf Steiner 64

A proposito di Rudolf Steiner 65

Prima conferenza

ASTRONOMIA E STORIA

L'azione congiunta di due diverse correnti nell'uomo e nel Mondo

Dornach, 8 Maggio 1920

Miei cari amici!

Ricorderete da quante parti venga assai criticato il fatto – e ne ho già spiegato i particolari – che l'evento Cristo, l'apparizione del Cristo sulla Terra, venga messo in rapporto agli eventi cosmici: al corso del Sole, alla relazione del Sole con la Terra e così via.

La questione è comprensibile solo se approfondiamo ancora un po' tutte le considerazioni che abbiamo fatto finora sui movimenti entro il sistema stesso delle stelle. A questo proposito oggi vogliamo prendere uno spunto, e vedremo che l'astronomia non si può affatto affrontare in modo appropriato se non si esamina l'essere intero dell'uomo.

Ne ho già fatto cenno e avremo modo di vedere che tutta la realtà del mondo è profondamente fondata su questa asserzione: noi non capiamo qualcosa né della realtà del mondo, né della realtà dell'uomo se, come succede attualmente, le consideriamo l'una separata dall'altra.

Notiamo un fatto considerevole che si collega a quanto appena detto. Esso consiste in questo: il materialismo, proprio quando non viene riconosciuto, è più caro alle confessioni religiose, così come si sono sviluppate fino ad oggi, che non la scienza dello spirito. La confessione evangelica, così come quella cattolica, vede più di buon grado lo studio di stampo materialistico del mondo esteriore con tutti i suoi regni, che non l'indagine dell'azione dello spirituale nel mondo e del suo modo di manifestarsi nel mondo materiale.

Per avere conferma ci basti solo prendere le dissertazioni scientifico-naturali dei Gesuiti. Queste dissertazioni vengono sostenute materialisticamente nel senso più stretto, per cui da parte loro si è pienamente concordi con una interpretazione materialistica del mondo esteriore. Trattando la scienza esteriore a livello materialistico, infatti, si vuole salvaguardare una certa forma di confessione religiosa che si è sviluppata dal Concilio di Costantinopoli dell'869 in poi.

In cerchie più ampie si genera un'illusione su questo fatto quando anche nel campo della scienza si combatte il materialismo, ma solo in apparenza, perché non ha nessuna importanza che si dica che lo spirito è presente ovunque se poi lo si nega spiegando il mondo materiale in modo non spirituale.

Uno delle più brillanti conquiste della moderna scienza naturale è l'astrofisica, quella disciplina che mira a considerare l'aspetto materiale del mondo sidereo e a sottoporci l'unità materiale di ciò che ci è sensibilmente accessibile. Ebbene, uno dei

massimi astrofisici è Padre Secchi¹, un gesuita romano. Niente impedisce di porsi dal punto di vista dell'odierna scienza della natura materialistica e, al tempo stesso, dal lato di questo tipo di confessione religiosa. Oggi, secondo costoro, una concezione materialistica del cielo è più vicina alle confessioni religiose che non la trattazione scientifico-spirituale.

Per queste confessioni religiose non si tratta di spiegare al mondo il rapporto dello spirituale col materiale: lo spirituale deve costituire il contenuto di una autonoma confessione di fede dove non si parla di una visione scientifica del mondo, e la trattazione scientifica deve restare solo materialistica. Perché, nel momento in cui essa termini di essere materialistica, il discorso deve vertere su ciò che riguarda lo spirituale, poiché deve parlare dello spirito.

Quello che ho appena detto vorrei che fosse preso con la massima serietà, altrimenti trascureremmo il fatto significativo che proprio gli scienziati gesuiti sono i materialisti più estremi nel campo dell'indagine della natura. Essi continuano a dimostrare non solo che con l'indagine naturale non si arriva allo spirituale, ma si adoperano per tener lontano lo spirituale dall'indagine della natura. Possiamo constatarlo fin nello studio delle formiche di Padre Wasmann².

Dopo aver fatto questa premessa vorrei ricordare un fatto significativo che in apparenza sembra scorrere completamente nella corrente del mondo spirituale. Considerandolo però più da vicino, a questo punto delle nostre spiegazioni ci si chiarirà che esso ebbe parallelamente una manifestazione nella vita storica e una nel mondo esteriore delle stelle.

Noi dividiamo l'epoca post-atlantica in sette periodi di cultura. Diciamo che c'è stato un primo periodo di cultura, quello paleo-indiano, poi un secondo, il paleo-persiano, un terzo, quello egizio-caldaico-babilonese, un quarto, quello greco-latino e un quinto che ha preso avvio a metà del 15° secolo e nel quale ancora oggi viviamo. A questi seguiranno poi un sesto e un settimo periodo di cultura.

Spesso abbiamo preso in esame il fatto che in questa corrente continua dell'epoca post-atlantica il quarto periodo inizia nel 747 prima di Cristo; finisce poi approssimativamente a metà del 15° secolo, e precisamente nel 1413 dopo Cristo. Esso è dunque il quarto e noi ora siamo all'interno del quinto periodo di cultura.

Se consideriamo la successione dei periodi di cultura possiamo anche spiegare il significato di queste civiltà. Dobbiamo solo ricordarne la descrizione presente nella mia *Scienza Occulta*: l'antico periodo di cultura indiano era conformato così, quello persiano così, e via dicendo. Parliamo poi del periodo di civiltà greco-latino in cui si è verificato l'evento del Golgota. Lo descriviamo, ma, nell'aggiungerlo ai precedenti che si sono svolti, non abbiamo affatto la necessità di menzionare quell'evento.

Noi possiamo descrivere nei loro caratteri di fondo i periodi di cultura che si susseguono e c'è uno spazio temporale dal 747 a.C. al 1413 d.C. che si svolge in

¹ Angelo Secchi, gesuita, astronomo e geodeta italiano

² Erich Wasmann, gesuita e entomologo

modo tale che nulla indichi che qui si è presentato un fatto significativo. Lo possiamo vedere nella storia. Pensiamo a com'era la situazione quando esso si presentò.

Ricordiamo quello che, dal tempo del verificarsi di questo avvenimento, sappiamo sulla civiltà dei popoli massimamente progrediti di allora, come i Greci e i Romani. Per questi uomini l'evento del Golgota era una cosa sconosciuta. In un piccolo angolo qualsiasi del mondo si compie quell'evento e, quasi un secolo dopo, lo scrittore romano Tacito³ riporta solo le tracce della sua azione.

Quindi, di quel che accadde sul Golgota non si accorsero i contemporanei, nemmeno i più colti.

Così, anche nella corrente del divenire storico si evidenzia che nel corso regolare dell'evoluzione umana, dal primo, secondo, terzo periodo di civiltà fin nel quarto, non c'è nessuna necessità che questo evento particolare si verifichi. È qualcosa su cui bisogna indagare con tutta l'attenzione.

E 747 anni dopo l'inizio del quarto periodo di civiltà post-atlantico, questo avvenimento fece irruzione. Quando cerchiamo di capirlo, ne parliamo dicendo che esso dà il senso alla vita terrena. Diciamo che la vita della Terra non avrebbe il suo significato se l'evoluzione fosse semplicemente andata avanti e si fosse fondata solo su tutto quello che proveniva dal primo, dal secondo, dal terzo, dal quarto periodo di civiltà post-atlantico, ecc. Quello che si attua con l'evento del Golgota è come un'irruzione che piomba giù da mondi estranei. [V. disegno, pag. 58, tratto spesso rosso con cerchio]

È qualcosa che non viene preso abbastanza in considerazione. In epoca più recente alcuni storici – l'ho già menzionato – hanno portato l'attenzione su questo accadimento, ma essi non sono stati in grado di dare avvio a qualcosa con esso. In fondo, gli storici raccontano tutto in modo da tralasciarlo dalla vera storia.

Al massimo descrivono l'effetto del cristianesimo nei secoli che si sono succeduti dopo Cristo. Ma non descrivono l'impatto del Mistero del Golgota all'interno del processo storico. In realtà sarebbe anche difficile da descrivere quando ci si attiene ai consueti metodi storici.

Ci sono state persone singolari, perfino dei pastori evangelici, che hanno tentato di chiarire l'evento del Golgota in termini causali. Una persona singolare è il pastore Kalthoff⁴, ma ce ne sono anche molte altre. Egli ha cercato di far luce su questo cristianesimo partendo dallo stato di coscienza e dalla condizione economica in auge prima della nascita del cristianesimo. Ma cosa è saltato fuori da questa spiegazione?

³ Publio Cornelio Tacito, *Annales*, Libro XV, cap. 44: «[...] Quindi per stroncare le dicerie, Nerone fece passare come colpevole e sottopose alle pene più raffinate quelli che odiati per le loro nefandezze, il popolo chiamava cristiani. Cristo, iniziatore di quel nome, era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato mentre regnava Tiberio e momentaneamente sopita la perniciosa superstizione, scoppia di nuovo, non solamente in Giudea, origine di quel male, ma nella stessa Roma dove, da ogni parte, confluivano e si moltiplicavano tutte le superstizioni atroci e vergognose.»

⁴ Albert Kalthoff, *Il problema di Cristo: Principi di una teologia sociale* (Lipsia 1902)

Ne è risultata l'affermazione che delle persone hanno vissuto in determinate condizioni economiche, ed ecco che hanno avuto l'idea del Cristo, l'ideologia del Cristo, il sogno del Cristo, e da ciò sarebbe nata la cristologia. Quindi è veramente solo sorta un'idea negli uomini. E tali persone, come Paolo e altri, avrebbero poi descritto ciò che è nato come un'idea negli uomini, come se corrispondesse ad un fatto in un angolo remoto del mondo.

Una tale spiegazione del cristianesimo è un decretare la messa al bando del Cristo. Ed è un fenomeno notevole del 19° secolo e dell'inizio del 20° che dei pastori cristiani si siano con ciò dati il compito di salvarlo avendo decretato di eliminare il Cristo. Ci si vergognava di ammettere l'evento da cui origina il cristianesimo. Si è trovato quindi più conveniente spiegare la cristologia come la nascita di una semplice idea.

Oggi, proprio in questo campo, ci siamo impegnati in tutte le correnti possibili e ciò che è la specializzazione scientifica si è ampiamente fatta sentire anche in questo campo.

È emersa, ad esempio, quella corrente di cultura materialistica che poi ha raggiunto il suo apice nel marxismo. Kalthoff è quindi una specie di pastore marxista che, nelle vesti di un pio marxista, ha cercato di far luce sulla cristologia. Altri hanno impiegato il loro cavallo di battaglia specialistico per spiegare il fenomeno del cristianesimo. Perché mai ognuno non dovrebbe usare il proprio punto di forza per chiarire il fenomeno del cristianesimo rispettivamente al Cristo!

Una persona, che era psichiatra o lo è ancora, ha chiamato in causa la psichiatria e ha semplicemente chiarito da quale tipo di stato psichiatrico poteva saltar fuori Gesù ai suoi tempi⁵. Lo spiega come uno stato di coscienza abnorme, partendo dal punto di vista psichiatrico di oggi. Non è rimasto un caso isolato, anzi, anche altri hanno cercato di chiarire da questo stesso punto di vista quel singolare stato di follia che è arrivato nel mondo col cristianesimo.

Sono tutti fenomeni del nostro tempo, miei cari amici, di fronte ai quali non si dovrebbe dormire. Perché, se non vogliamo sondare questi fenomeni, non ci rendiamo conto di che cosa succede nel presente; essi, infatti, sono sintomatici di tutta la vita di oggi.

Dobbiamo aver chiaro che ciò che conferisce il suo senso alla Terra piomba in questo mondo come uno scossone proveniente da un altro mondo.

Nell'evoluzione umana dobbiamo distinguere due correnti che oggi procedono assieme, ma che si sono riunite solo all'inizio del computo del nostro tempo. Quella che dobbiamo chiamare corrente cristiana si è solo aggiunta a ciò che era una corrente in corso da tempi antichi.

La scienza della natura non ha fatto suo l'evento del Golgota, procede ancora con la corrente che scorre come se questo avvenimento non ci fosse stato. E la scienza dello spirito deve proprio darsi da fare per accordare queste due cose: l'osservazione scientifico-naturale e la cristologia.

⁵ Emil Ramussen, *Jesus. Eine vergleichende psychopathologische Studie*, (Lipsia 1905)

Perché, dove mai trova posto la cristologia, se la teoria di Kant La Place s'impone, se si ritorna a una nebbia primordiale e da questa nebbia si fa scaturire tutto? Dov'è che la cristologia avrebbe un significato per gli uomini sulla Terra, se si considera il cielo stellato come fa Padre Secchi? Costui può dire: noi contempliamo il cielo stellato materialisticamente, lo consideriamo come se l'evento del Golgota non fosse stato affatto frutto di questo cielo stellato. E questo è il motivo migliore per lasciare ad altri poteri tutto quello che si dirà su tale avvenimento.

Se dall'osservazione del mondo non si è in grado di sviluppare nulla da ciò che ebbe luogo in Palestina, deve venire instaurata un'altra istanza che dica agli uomini che cosa essi devono pensarne. Ed è ovvio che siano loro stessi questa istanza, cioè che lo sia Roma. Tutte queste cose sono pensate in modo così consequenziale e pesante, che non è permesso nel nostro tempo, così fatidico per il destino, farsi delle illusioni su tali questioni.

Questi 747 anni, miei cari amici, entrano nell'evoluzione del mondo come uno spazio temporale che parla in modo profondamente significativo. Essi ci dicono: tutto quello che ha che fare con l'evoluzione antica del mondo procede tenendo conto delle epoche passate. Ma dopo questa cesura temporale comincia un nuovo inizio – 747 anni dopo la fondazione di Roma, che in realtà fu nel 747 e non nel momento che viene dichiarato negli abituali libri di storia.

Lì abbiamo un nuovo inizio. E dobbiamo dire: se torniamo indietro e pensiamo ai tempi passati, ai lassi di tempo antichi dobbiamo ovunque aggiungere tale spazio di tempo [riga rossa del disegno, pag.58]. Una ripartizione del tutto nuovo del tempo che scorre viene generata dall'irrompere dell'evento del Golgota in questo momento temporale, come immesso da fuori nell'evoluzione dell'umanità.

Dobbiamo chiarirci che ci sono due correnti nell'evoluzione del mondo, in quanto l'uomo è anch'egli impegnato in questa evoluzione. Teniamolo presente, e ora guardiamo a qualcos'altro.

Noi sappiamo che la Luna si muove – possiamo mantenere la prospettiva dell'astronomia ordinaria –, si muove attorno alla Terra. In realtà non fa come si racconta di solito; essa descrive anche una lemniscata, ma ora vogliamo prescindere da questo. La Luna ruota attorno alla Terra e al tempo stesso, girandole attorno, ruota anche su se stessa. L'ho già spiegato: è una signora gentile, ci rivolge sempre la stessa faccia. Il suo lato posteriore è sempre distolto dalla Terra.

Ma questo non è detto in modo del tutto giusto. Noi possiamo dire soltanto che un lato della Luna è sempre rivolto alla Terra perché un settimo della Luna va avanti e indietro ai margini. Di fatto, il lato anteriore non è sempre tutto quanto rivolto alla Terra, bensì, dopo qualche tempo un settimo del lato posteriore viene di qua e in cambio un settimo va di là. [cerchio in alto, rosso, pag. 58]. Questo poi si bilancia di nuovo col movimento successivo. Un settimo di qui va di nuovo di là, e da là torna indietro. La Luna «ancheggia» in sostanza, mentre ruota attorno alla Terra. Questo è qualcosa che qui

vogliamo solo menzionare, perché in ogni testo di astronomia elementare si possono leggere più dettagli al riguardo.

Se ci ponessimo in un punto lontano dello spazio che, secondo i calcoli assunti dall'astronomia, sarebbe una stella remota, una rotazione della Luna attorno al suo asse coprirebbe qualcosa di più di 27 giorni. Ma se noi ci ponessimo sul Sole – dovuto al fatto che Sole e Luna non si muovono in modo uniforme, ma con velocità diverse – non vedremmo la rotazione della Luna come da una stella lontana, bensì, dal Sole vedremmo che essa si compie in un po' più di 29 giorni. Per cui potremmo dire: l'andamento sidereo della Luna dura 27 giorni, l'andamento solare della Luna dura 29 giorni.

Questo è connesso con tutti gli slittamenti che comunque hanno luogo nell'universo. Noi sappiamo che il Sole sorge ogni primavera in un punto diverso dell'equinozio, e questo punto si muove lungo l'intera eclittica nel corso di 25920 anni, si muove attorno a tutto lo Zodiaco. Questi movimenti reciproci fanno sì che il giorno sidereo della Luna sia essenzialmente più corto del giorno solare della Luna.

Se prendiamo in considerazione questo, ci diremo: anche qui la differenza è strana. Ogni volta che noi osserviamo il cielo da una Luna piena all'altra, notiamo una differenza riguardo al modo in cui si presentano stelle e Sole, una differenza di quasi due giorni. Questo ci dice che abbiamo a che fare anche qui con due correnti nello spazio, le quali procedono sì assieme, ma non risalgono alla medesima origine.

E si potrà confrontare quello che ora ho preso in considerazione sul piano cosmico con quello che prima ho affrontato dal punto di vista storico. C'è sempre un intervallo temporale tra gli inizi che i singoli periodi di cultura hanno conformemente ad una corrente e gli inizi orientati all'evento-Cristo. Quindi c'è sempre un intervallo di tempo dopo che, rispetto al tempo sidereo, si è verificata la Luna piena; c'è uno scarto di tempo, se si vuole la Luna piena in relazione al tempo solare. Questo dura più a lungo. Qui c'è di nuovo un intervallo di tempo.

Nel Cosmo abbiamo dunque due correnti: la corrente di un movimento a cui partecipa il Sole e la corrente di un movimento a cui partecipa la Luna. Esse sono fatte in modo da dover dire: uscendo dalla corrente lunare, la corrente solare è qualcosa che nella corrente lunare provoca come uno scossone esterno – proprio come l'evento-Cristo piomba da un mondo estraneo nella corrente di cultura che si sta svolgendo. Per il mondo della Luna il mondo solare è un mondo estraneo, esattamente come il mondo-Cristo è un mondo estraneo per quello pagano⁶.

Consideriamo ora la stessa cosa da un terzo punto di vista. Possiamo farlo se facciamo il tentativo di richiamare bene alla mente come agisce la memoria dell'uomo quando, tornando indietro col ricordo, includiamo anche i nostri sogni. Troveremo che nei sogni si svolge sempre qualcosa che è accaduto poco prima. Non

⁶ «Pagano» sta per tutto quello che con «cristiano» non torna. Nel primo cristianesimo la corrente di cultura pagana e quella cristiana erano fortemente distinte l'una dall'altra.

nel corso intimo del sogno, ma nel mondo di immagini del sogno si svolge qualcosa che si è verificato ultimamente.

Naturalmente possiamo sognare qualcosa che ci è capitato molti anni prima, ma non sogneremo ciò che ci è successo molti anni prima se negli ultimi giorni non è subentrato qualcosa, un pensiero o un sentimento che ha attinenza con quanto è avvenuto anni addietro. Tutta la natura del sogno ha qualcosa a che fare con ciò che si è svolto negli ultimi giorni.

L'osservazione di ciò presuppone che ci sia un interesse per certe sottigliezze della vita umana. Quando ci si occupa di ciò, l'osservazione conduce a risultati che sono esatti come solo una scienza della natura esatta può riportarli.

Da dove origina tutto questo? Dal fatto che c'è bisogno di un tempo durante il quale ciò che sperimentiamo animicamente si imprima dal corpo astrale nel nostro corpo eterico. Più o meno dopo circa due giorni fino ai tre – a volte anche dopo un giorno e mezzo o due, ma non senza che ci abbiamo dormito sopra –, ciò che abbiamo vissuto in relazione col mondo si imprime dal nostro corpo astrale nel nostro corpo eterico. Perché si fissi all'interno ci vuole sempre un certo tempo.

E se raffrontiamo a questo fatto l'altro, cioè che nella vita ordinaria, alternativamente, separiamo durante il sonno corpo fisico ed eterico da corpo astrale e Io, e nella veglia di nuovo li riuniamo, dobbiamo dire: tra nascita e morte c'è un nesso labile tra corpo fisico e corpo eterico da un lato, e Io e corpo astrale dall'altro. Corpo eterico e corpo fisico tra nascita e morte restano pur sempre insieme, ma corpo astrale e corpo eterico non restano uniti, ogni notte si allontanano l'uno dall'altro. C'è un rapporto più labile tra corpo astrale e corpo eterico rispetto a quello tra corpo eterico e corpo fisico.

Questo rapporto più labile si manifesta per questo motivo: deve esserci una separazione tra corpo astrale ed eterico prima che s'imprima nel corpo eterico quanto abbiamo vissuto col corpo astrale.

Un evento qualsiasi agisce su di noi durante lo stato di veglia. Se durante il giorno, in stato di veglia, ci troviamo di fronte ad un avvenimento, esso agisce sul nostro corpo fisico, eterico, astrale e Io. Ma c'è una differenza riguardo alla ricezione: il corpo astrale assorbe subito il fatto; il corpo eterico ha bisogno di un certo tempo per fissarlo, affinché ci sia una piena sintonia tra corpo eterico ed astrale.

Questo ci dice a chiare note che, per quanto noi siamo di fronte a un evento con tutti e quattro gli arti nella nostra realtà umana, ci sono due correnti che nel loro rapporto col mondo esterno non fluiscono in modo ugualmente veloce; sono due correnti di cui una richiede più tempo dell'altra.

Qui si ha lo stesso fenomeno che compare nella storia e nel cosmo: nel cosmo abbiamo Luna e Sole, nella storia abbiamo paganesimo e cristianesimo; nell'uomo abbiamo corpo eterico e corpo astrale. Accade dunque lo stesso: una differenza riguardo ai tempi.

Quindi, questa interazione delle due correnti che convergono arriva fin nella nostra vita ordinaria e porta risultati congiunti per la nostra esistenza; però non è possibile

considerarle in modo da far coincidere le cause e gli effetti di una corrente con le cause e gli effetti dell'altra.

Questi sono fatti di importanza fondamentale per l'osservazione del mondo e della vita, di cui non possiamo assolutamente fare a meno se vogliamo capirli. E al contempo sono fatti di cui nessuno parla, a cui non si bada. E cosa mostrano questi fatti?

Mostrano che esiste un'armonia tra la vita cosmica, la vita storica e la vita del singolo, ma non un'armonia così come viene costruita oggi, dove si vorrebbe acconciare tutto quanto materialisticamente in base alla costituzione biogenetica. Ne consegue che non abbiamo una astronomia sola, ma due astronomie diverse: un'astronomia lunare e un'astronomia solare.

Se abbiamo due orologi, dei quali uno è sempre in ritardo rispetto all'altro, uno sarà sempre avanti e l'altro sempre indietro, ma non diremo mai che la causa di ciò che avviene in un orologio si trova nell'altro. Questo non lo faremo.

Anche se c'è una giustificazione per cui un orologio è sempre indietro di un tratto, i due orologi non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro. Essi, poi, hanno un nesso solo quando li osserviamo assieme. Lo stesso vale qui: l'astronomia solare non ha niente a che fare con l'astronomia lunare. Solo che le due astronomie nel nostro universo interagiscono.

L'importante è che noi lo teniamo presente. Come dobbiamo distinguere tra l'astronomia solare e quella lunare, ovvero tra la legge del movimento solare e la legge del movimento lunare, così nella storia dobbiamo fare una distinzione tra ciò che avviene in noi perché l'evoluzione procede nel modo indicato nei periodi di civiltà, e ciò che avviene in noi indicando quei periodi di cultura che hanno il loro punto centrale nell'evento del Golgota.

Queste due cose operano assieme nel mondo, ma se vogliamo venirne a capo dobbiamo distinguerle l'una dall'altra.

Nel fattore cosmico vediamo il modello dell'aspetto storico, e vediamo l'espressione – non sto dicendo l'effetto, dico l'espressione – dello stesso fatto cosmico nella nostra vita personale, nei due o tre giorni che devono passare finché gli eventi non si siano fissati al punto da non essere più al di sopra, nel nostro corpo astrale – e senz'altro in grado di apparire in sogno –, ma sono sotto, nel nostro corpo eterico, e tramite il ricordo attivo, o qualcos'altro che li richiama, debbono venire a galla. In noi stessi una corrente fluisce nell'altra.

Come dobbiamo rappresentarci che c'è una corrente lunare che ha un tipo di movimento autonomo e a fianco una corrente solare che a sua volta ha leggi di movimento autonomo, così dobbiamo rappresentarci che con la nostra entità umana, relativamente al corpo fisico ed eterico, abbiamo una relazione più intima con qualcosa di extraumano e, riguardo al nostro corpo astrale e al nostro Io, abbiamo una relazione più intima con qualcos'altro di extraumano.

Su queste cose l'osservazione attuale stende un velo di nebbia, getta tutto in confusione. Ipotizza un mondo nebuloso e lo fa condensare. Da questo dovrebbero

scaturire Sole, pianeti e Luna. Ma non è così. Non hanno la stessa origine Sole e Luna, bensì ci sono due correnti che scorrono l'una vicino all'altra.

E analogamente non possiamo trovare la stessa origine in ciò che è corpo astrale e Io nell'uomo, e in ciò che invece è corpo fisico ed eterico. Sono due correnti diverse.

Leggendo la mia Scienza occulta vediamo che dobbiamo ricondurre queste due correnti al tempo solare. Se dal Sole si risale ancora a Saturno, c'è una sorta di unità – ma questa è molto addietro nel tempo. Dal Sole ho dovuto descrivere la continua tendenza di queste due correnti a scorrere l'una accanto all'altra.

Oggi ho voluto solo descrivere come sia necessario gettare una luce sul parallelismo fra l'esistenza cosmica, l'evoluzione storica e la vita umana, soprattutto per farsi un giudizio su come bisogna porsi rispetto agli eventi del mondo.

Abbiamo visto che, ponendosi in modo corretto, ne consegue non una astronomia, ma due – un'astronomia solare e un'astronomia lunare. E, altrettanto, ne risulta un divenire uomo di natura pagana e un divenire uomo di natura cristiana.

Nel nostro tempo molte persone hanno la tendenza a non a far procedere assieme queste due correnti che si sono presentate assieme sulla Terra per cooperare.

Tutto il senso di un fascicolo come quello di Traub⁷ consiste nel fatto che lì si dice: Sì, lo Steiner vorrebbe che le due correnti, quella pagana e quella cristiana, confluissero. Noi invece non vogliamo permetterlo; noi vogliamo che la scienza naturale resti sempre pagana, non abbiamo bisogno di fare avvenire qualcosa nel cristianesimo che lo riunisca con la scienza naturale.

Ovviamente, se si rende pagana la scienza naturale, il cristianesimo non può incontrarsi con la scienza naturale. Quindi si può dire: la scienza della natura va condotta materialisticamente, il cristianesimo si fonda sulla fede. Le due cose non devono andare a braccetto.

Ma il Cristo non è apparso nel mondo perché a fianco del suo impulso diventino sempre più potenti gli impulsi pagani; Egli è apparso per compenetrare questi impulsi. E il compito del nostro tempo è che ciò che si vorrebbe tenere distinto come scienza e fede, si riunisca assieme. È questo che deve avvenire.

Perciò bisogna che sia portata attenzione su queste cose, come ho fatto in questi giorni in una delle conferenze pubbliche⁸. Da una parte la confessione religiosa è giunta a non tollerare che si immetta la cosmologia nella cristologia, dall'altra la cosmologia è arrivata al principio dell'indistruttibilità della materia e dell'energia.

Considerare la materia e l'energia come indistruttibili ed eterne significa mandare in fumo ogni ideale. Ma allora anche il cristianesimo è senza senso.

Solo e soltanto se tutto quello che ora è materia e legge di materia è un fenomeno passeggero, e se in quello che ora noi viviamo il relazione con la cristologia, con l'impulso-Cristo, c'è il germe per quanto avverrà; se la materia e

⁷ Friedrich Traub, Rudolf Steiner als Philosoph und Theosoph (Tubinga 1919)

⁸ Rudolf Steiner, *Introduzione alla scienza dello spirito* (Archiati Verlag) conf. 5 maggio 1920 (anche in O.O. 334)

l'energia non ci saranno più, se esse andranno a morte, solo e soltanto allora hanno un senso il cristianesimo e l'ideale morale, il divenire uomini.

Ci sono due principi fondamentali opposti. Uno origina dall'estrema conseguenza del paganesimo e afferma: la materia e l'energia sono imperiture. L'altro principio origina dal cristianesimo e afferma: *Cielo e Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno* (Mt 24, 35).

Questa è la massima contrapposizione che si possa pronunciare su una concezione del mondo. E il nostro tempo ha tutti i buoni motivi per non ignorare confusamente tali cose ed esaminare invece seriamente, con anima destata, quel che bisogna raggiungere come concezione del mondo, affinché, con l'illusione dell'indistruttibilità della materia e dell'energia, nell'evoluzione del mondo non vadano perduti il valore morale umano e l'impulso cristiano.

Domani andremo avanti. Alle cinque avremo di nuovo una rappresentazione di euritmia, alle otto la conferenza.

Seconda conferenza
UOMO E COSMO
Come scienza e religione possono condurre vite parallele

Dornach, 9 Maggio 1920

Miei cari amici!

Abbiamo preso in esame aspetti diversissimi che possono portarci ad un sentimento sulla costituzione dell'universo nel suo rapporto con l'uomo.

Abbiamo visto che l'universo non è pensabile senza l'essere umano. Un concetto dell'universo in sé non è possibile se non si tiene conto dell'uomo, se non si prende in considerazione tale rapporto.

Se vogliamo farci una rappresentazione della relazione dell'uomo con l'universo che sia alla portata di tutti, è sufficiente pensare all'oggetto dell'astronomia elementare, cioè alla cosiddetta inclinazione dell'eclittica, la posizione obliqua dell'asse terrestre rispetto alla linea, alla curva che si fa passare per lo Zodiaco. Questa inclinazione dell'eclittica si può concepire e anche interpretare come si vuole. Con tali spiegazioni l'importante non è se con quel che si interpreta si arrivi a una realtà o no, ma se per mezzo di ciò si possa conseguire qualcosa.

Se l'asse terrestre – cioè l'asse intorno al quale si pensa che si effettui la rotazione giornaliera della Terra – fosse perpendicolare al piano descritto dall'eclittica zodiacale, su tutta la Terra il giorno e la notte sarebbero uguali per tutto l'anno. Se l'asse terrestre fosse adagiato all'interno dell'eclittica, su tutta la Terra per sei mesi sarebbe giorno e per sei mesi notte. I due estremi si verificano in certa misura all'equatore e ai poli. In mezzo ci sono le regioni che hanno giorni di diversa durata nel corso dell'anno.

Basta solo riflettere un po' su questa cosa e subito si arriverà a quale enorme importanza abbia per tutta l'evoluzione culturale sulla Terra questa posizione dell'asse terrestre nello spazio.

Pensiamo solo che, se l'asse terrestre fosse adagiato nell'eclittica, tutti noi saremmo in ogni dove in Terra degli esquimesi; e che se l'asse terrestre fosse perpendicolare all'eclittica, tutta la Terra dovrebbe essere imbevuta della cultura che c'è all'equatore. Per la posizione dell'asse terrestre è indifferente come noi la interpretiamo. Per la comprensione della realtà non importa come si interpreta qualcosa; più importante è arrivare al rapporto esistente tra l'uomo, la sua cultura e civiltà, e la costruzione dell'universo. A tal fine un'interpretazione vale l'altra.

Questo fatto, che sta a monte di ogni tipo di interpretazione, ci obbliga a considerare l'uomo e la Terra come qualcosa di unitario – l'uomo, in quanto essere fisico, non va considerato come qualcosa che si possa esaminare solo per se stesso.

Questo non ci è possibile. L'uomo, in quanto natura fisica, non è una realtà a sé stante, è bensì una realtà soltanto con tutta la Terra.

Noi non possiamo considerare una mano che sia staccata dall'organismo come qualcosa di reale, se abbiamo senso di realtà, infatti in tal caso morirebbe; essa è pensabile solo in relazione con l'organismo. Non possiamo nemmeno considerare una rosa che sia stata recisa come qualcosa di reale, infatti anch'essa muore ed è pensabile solo in unione con tutto il roseto che ha radice in terra. Allo stesso modo, se vogliamo avere un'idea dell'uomo nella sua integrità, nella sua totalità, non possiamo considerarlo limitato ai confini della sua pelle. Ciò che l'uomo vive sulla Terra dobbiamo considerarlo in relazione con l'asse della Terra, come consideriamo un certo tipo di intelligenza in relazione con l'immagine del volto di un uomo.

Con una concezione del mondo che prende le mosse dalla realtà importa che quanto è solo una parte di realtà non venga assunto come realtà piena. E noi arriviamo proprio a quella totalità che è l'uomo in quanto essere animico-spirituale, arriviamo a coglierlo nella sua realtà quando non prendiamo l'uomo in quanto essere fisico come una realtà piena. Come essere animico-spirituale l'uomo è una realtà compiuta in sé, una individualità. Ciò che invece egli abita tra nascita e morte, cioè il corpo fisico ed eterico, di per sé non è una realtà; è parte della Terra intera e di un tutto ancora più grande.

Con ciò arriviamo a qualcosa da considerare con maggior precisione. Devo sempre richiamare l'attenzione su un punto: le rappresentazioni che oggi ci si fa dell'uomo portano inconsciamente a considerarlo come un corpo solido. Si è consapevoli che l'uomo non è un corpo rigido, che ha una corporeità morbida, ma non ci si rende conto del fatto che l'uomo consiste fino a più del 75% di liquido, e che solo per la parte restante si può considerare come un essere che contiene in sé il solido-minerale.

L'uomo è fino al 75% un essere d'acqua. Che cosa comporta il fatto di descrivere quest'organismo umano, come si fa di solito, in forme rigidamente definite? Si dice: qui c'è questa parte del cervello, qui si ha quest'organo e così via. Si fa come se questi organi, rigidamente delimitati, nella loro azione combinata producessero la vita di quest'organismo umano. Ma questo non ha nessun senso.

Si tratta di prendere in considerazione anche questo: l'uomo, all'interno dei confini della sua pelle, è come acqua ondeggiante; ha un significato anche ciò che internamente è liquido in movimento, per cui non possiamo descrivere l'uomo come se fosse un corpo più o meno solido. Da un punto di vista scientifico-spirituale questo ha un significato molto profondo.

Infatti, se guardiamo alla componente solida, che ha un nesso con l'elemento minerale esterno, nell'organismo umano proprio questa componente ha una relazione con la Terra. Abbiamo constatato i più diversi rapporti dell'uomo con l'ambiente, ora vogliamo stabilire quale sia la relazione della sua componente solida con la Terra. Questa relazione esiste.

Invece, ciò che è componente liquida nell'uomo non ha relazione con la Terra, ce l'ha col mondo planetario esterno, principalmente con la Luna. Proprio come la Luna ha un nesso col sorgere della marea e delle onde – anche se non diretto, però un nesso indiretto sì, quindi un nesso con la conformazione della parte liquida della Terra –, così la Luna ha un nesso anche con quanto avviene nella parte liquida dell'organismo umano.

Ieri abbiamo illustrato che, da un lato, c'è un'astronomia che vale per il Sole; così noi stessi, come organismo che comprende in sé il solido, siamo parte integrante di quest'astronomia. Abbiamo però anche illustrato che l'astronomia lunare è diversa dall'astronomia solare. E in quest'astronomia lunare noi siamo inseriti in modo tale che essa ha a che fare con la componente liquida del nostro organismo. Vediamo quindi che nel nostro corpo solido e nel nostro corpo liquido interagiscono forze diverse del cosmo. Questo ha però un significato ancora più ampio, che risiede nel fatto che sul nostro uomo solido ha un influsso indiretto ciò che noi chiamiamo Io, mentre sul nostro uomo liquido ha un influsso indiretto – e dico indiretto – ciò che noi chiamiamo corpo astrale. Anche ciò che come animico-spirituale agisce nella nostra organizzazione, entra in rapporto con tutte le forze del cosmo per mezzo della nostra corporeità.

I movimenti del cosmo sono sempre stati oggetto di osservazione dal punto di vista delle più diverse concezioni del mondo. Se risaliamo alla cultura dell'antica Persia c'erano già indagini su tali movimenti. Poi ce n'erano perso i Caldei e anche presso gli Egizi. E non è privo di interesse – ho già citato cose simili in riflessioni che si ricollegano a questo – esaminare per una volta come questi Egizi si comportassero nei confronti dei movimenti del cosmo.

Gli Egizi sono stati indotti da motivi del tutto materiali a studiare il rapporto della Terra con il cosmo extraterreno. La loro regione, infatti, dipendeva dalle inondazioni del Nilo e queste si presentavano quando il Sole aveva una determinata posizione nel cosmo. Questa posizione del Sole poteva venire stabilita in base alla posizione di Sirio, per cui gli Egizi erano già arrivati a farsi rappresentazioni sulla posizione del Sole rispetto alle stelle che oggi chiamiamo stelle fisse. Nelle comunità e nei misteri sacerdotali egizi erano state condotte estese ricerche sul rapporto del Sole con le altre stelle.

Abbiamo già detto che gli Egizi sapevano bene che il Sole appare spostato ogni anno rispetto alle altre stelle nel cielo. Quando gli Egizi calcolavano come le stelle si muovono lungo il cielo – se in modo apparente o reale è ora indifferente – notarono che il loro movimento ha una certa velocità e che il movimento circolare del Sole (ellisse) ha anch'esso una certa velocità, ma non così grande come nel caso delle stelle. Il Sole resta un po' indietro.

Gli Egizi lo sapevano e calcolarono che il Sole, dopo 72 anni, resta indietro di un giorno; quindi, se una certa stella, che in un dato anno era sorta contemporaneamente al Sole, dopo 72 anni sorge di nuovo, non vedrà il Sole sorgere contemporaneamente a lei, ma 24 ore più tardi. Ogni stella che fa parte del

mondo delle stelle fisse, quindi ogni stella dello Zodiaco, dopo 72 anni ha preceduto il Sole di un giorno, di un intero giorno. Le stelle e il Sole compiono lo stesso cammino, ma il Sole, dopo 72 anni, resta indietro di un giorno.

Se moltiplichiamo 72 per 360 otteniamo 25920 anni. Questo è un numero che abbiamo incontrato spesso. Dato che il Sole resta indietro, quello è il tempo che gli è necessario per tornare al punto di partenza avendo fatto il giro di tutto lo Zodiaco. Dopo 72 anni è rimasto indietro giusto di un grado, perché un cerchio ha 360 gradi. In base a questi 360 gradi gli Egizi ripartivano il grande anno che comprende 25920 anni. Dividevano il grande anno in 360 «giorni», ma un tale giorno dura ben 72 anni. E cosa sono questi 72 anni? È la durata, in media, della vita umana. Alcuni diventano più vecchi, altri non altrettanto, ma questo costituisce un limite massimo per la vita umana. L'intero contesto nel cosmo, nell'universo, è costruito in modo da mantenere una vita umana per un giorno solare, la cui durata è di 72 anni.

L'uomo si è emancipato dal nascere in un determinato periodo; può nascere in ogni momento, ma la sua vita qui, come uomo fisico, tra nascita e morte, si regola in base a questo giorno solare. Rileggendo la storia, si troverà che gli Egizi hanno adottato l'anno di 360 giorni, non di 365 e 1/4 di giorno, come in realtà è. Finché, più tardi, la cosa fu talmente poco in sintonia col corso delle stelle, che sono stati introdotti gli altri 5 giorni. Ma qual è i motivo per cui gli Egizi originariamente hanno adottato l'anno di 360 giorni?

Qui sono emerse condizioni singolari. I sacerdoti hanno parlato di un grande anno cosmico; per questo anno cosmico, un grado, cioè la 360ma parte, è un giorno cosmico di 72 anni. Nei misteri sacerdotali egizi si insegnava che l'uomo è connesso al cosmo in modo che la durata della sua vita corrisponde a un giorno dell'anno cosmico. Poiché l'uomo era parte del cosmo, nelle scuole mistiche gli si spiegava il suo rapporto col cosmo.

Ma per le condizioni di decadenza di tutta l'evoluzione del popolo egizio, a tutta la massa di questa popolazione – e ciò apparve là nel modo più peculiare – non venne comunicato che cosa sia l'entità umana, quale sia il suo nesso col cosmo. Si pensò: una volta che gli uomini sanno di essere un'entità simile, inserita in tutto il cosmo così che la durata della propria vita è di un giorno nell'arco di un giro del Sole, si sentiranno talmente parte dell'universo da non lasciarsi governare, ognuno si considererà un membro del Cosmo.

Che le cose stiano così dovevano saperlo solo le persone considerate delle guide. Gli altri uomini non dovevano avere una tale conoscenza del cosmo, dovevano avere solo una conoscenza del giorno. Questo è connesso con tutta la decadenza dell'evoluzione culturale egizia. E, se riguardo a molte altre cose era necessario che l'umanità immatura non fosse iniziata a certi misteri, proprio dalla cultura egizia questo principio fu esteso a quelle cose che davano potere alle guide, ai governanti.

Molto di quello che oggi impregna l'anima dell'uomo è giunto da sorgenti orientali. Anche il cristianesimo tradizionale contiene parecchi aspetti che originano da lì.

Una forte ripercussione sul cristianesimo di Roma proviene proprio dal mondo egizio. Come il popolo egizio doveva rimanere all'oscuro riguardo al suo nesso con il cosmo, così, in certi ambienti della romanità vigeva questa concezione: il popolo deve restare ignaro del suo rapporto col cosmo e di come esso si sia verificato grazie al Mistero del Golgota.

E perciò sorge una feroce lotta quando, da necessità culturali e interiori, viene posta attenzione al fatto che l'evento del Golgota non è qualcosa che si possa pensare senza un nesso con la restante concezione del mondo e che, anzi, deve trovarvi posto quando ci si rende conto che quello che è accaduto sul Golgota ha a che fare con tutto l'universo e la sua costituzione. Indicare il Cristo come lo Spirito del Sole, come abbiamo fatto noi, viene considerata la peggiore eresia.

Solo che non bisogna credere che l'argomento non sia noto a certe guide che combattono quello che ho menzionato ora. Lo conoscono molto bene. Ma proprio come i sacerdoti egizi sapevano bene che l'anno non è di 360 giorni, ma di 365 e $\frac{1}{4}$, così certe persone sanno bene che col Mistero del Cristo si tratta del mistero solare; ma si vuole impedire che questa conoscenza necessaria all'umanità del presente le sia anche resa nota.

Infatti è vero quello che ho detto ieri: la concezione materialistica del mondo è, per quella fazione, preferibile alla scienza dello spirito. Perché la visione del mondo materialistica ha anche conseguenze pratiche. Si tratta di conseguenze che a loro volta possono essere studiate raffrontando il tempo presente con l'antico mondo egizio.

Abbiamo portato l'attenzione sul fatto che gli Egizi, riguardo alla loro cultura esteriore, erano dipendenti dal corso del Sole, quindi dal rapporto di ciò che è terrestre con quanto è celeste. Se la conoscenza del nesso degli eventi cosmici con la loro azione sulla coltivazione della regione restava riservata alla casta sacerdotale egizia, ormai al tramonto, questo significava un certo potere nelle loro mani. Perciò, chi in Egitto doveva prestare mano d'opera veniva istruito per ricevere le sue direttive dai sacerdoti dotati dell'adeguata conoscenza.

Se il carattere della civiltà europea e americana resta così com'è, se la visione del mondo materialistica copernicana, col suo principio di Kant-Laplace, si mantiene, dovrà necessariamente sorgere un'immagine del mondo materialistica anche per i fenomeni terrestri, per quelli biologici, fisiologici e chimici. E tale immagine non ha nessuna possibilità di includere nella sua struttura un ordinamento morale, e nemmeno quella di includervi l'evento-Cristo.

L'essere un seguace della concezione materialistica del mondo e al tempo stesso un cristiano è infatti una menzogna; è qualcosa che non può esistere, se si è onesti e sinceri. Perciò nella cultura europea e americana si dovettero necessariamente mostrare le conseguenze pratiche di questo conflitto tra il materialismo e ciò che

con tale concezione non ha nessun nesso, ovvero la visione morale del mondo, il contenuto della fede.

Queste conseguenze si mostrarono nel fatto che le persone, che non avevano nessun motivo dettato da ragioni esteriori per essere interiormente disoneste, gettarono via la fede e adottarono un concetto materialistico del mondo anche per l'esistenza umana. Con ciò la visione materialistica del mondo divenne una visione sociale del mondo. Questo, però, nel suo ulteriore proseguimento comporterebbe per la cultura europea e americana che gli uomini abbiano solo una visione del mondo materialistica e non sappiano nulla di quel rapporto della Terra con le forze del cosmo di cui abbiamo già parlato ieri e sovente nei giorni passati.

Ad una certa casta sacerdotale, però, resterebbe riservata la conoscenza del nesso col cosmo, proprio come alla casta sacerdotale egizia era rimasta la conoscenza dell'anno platonico, del grande anno cosmico. E questa casta sacerdotale potrebbe avere la speranza, e ce l'ha anche, di dominare poi il popolo che sotto il materialismo degenera barbaramente.

È ovvio che oggi tali cose si possono dire solo per coscienziosità nei confronti della verità. E per coscienziosità nei confronti della verità bisogna dirle. Oggi, miei cari amici, bisogna che un certo numero di persone faccia l'esperienza che è necessario attribuire al mistero del Golgota il suo significato cosmico.

Questo significato cosmico va riconosciuto da un certo numero di persone che poi si assuma la responsabilità che l'evento non resti nascosto all'umanità in Terra, e che essa si congiunga con lo spirito extraterreno che ha camminato in Palestina nell'uomo Gesù all'inizio del computo del nostro tempo. È necessario che venga raggiunta la conoscenza che da mondi extraumani è penetrato il Cristo nell'uomo Gesù di Nazareth; è necessario che essa venga scandagliata da un certo numero di uomini.

Fa parte di una tale ricerca il superamento di quella mancanza di sincerità che oggi è di casa in ambito conoscitivo e di visione del mondo. Perché, che cosa si fa oggi? Da una parte ci si fa raccontare che la Terra si muove attorno al Sole lungo un'ellisse e sviluppatisi nella prospettiva della teoria di Kant-Laplace – e lo si sottoscrive. Poi ci si fa raccontare che all'inizio del computo del nostro tempo in Palestina è avvenuto questo e quest'altro. Si accettano queste due cose senza metterle in relazione, le si accetta e si pensa che questo non abbia conseguenze.

Non è senza conseguenze, perché, quando la menzogna viene concepita coscientemente, è meno grave rispetto a quando la menzogna resta inconscia e abbassa l'uomo portandolo alla barbarie.

Se osserviamo la menzogna, come si trova nella coscienza, vediamo che essa fuoriesce con la coscienza dal corpo fisico e dal corpo eterico ogni volta che ci addormentiamo. Risiede quindi nell'essere privo di spazio e tempo, è presente nell'essere eterno allorché l'uomo è immerso nel sonno senza sogni. Qui viene preparato tutto quello che in futuro può nascere dalla menzogna, vale a dire viene

preparato tutto quello che può correggere di nuovo la menzogna quando essa risiede nella coscienza.

Se invece la menzogna risiede nell'inconscio, resta col corpo fisico e il corpo eterico nel letto. Qui, quando l'uomo durante il sonno non riempie il suo corpo fisico ed eterico, essa appartiene al cosmo, non solo al cosmo terrestre, ma al cosmo intero. Qui essa lavora alla distruzione di tutto il cosmo, soprattutto alla distruzione dell'umanità stessa. La distruzione dell'umanità stessa comincia qui.

A ciò che minaccia l'umanità si sfugge solo con la tensione verso l'interiore veracità sulle più alte questioni dell'esistenza. Proviene dagli impulsi del nostro tempo un monito all'umanità, affinché riconosca questo: un'astronomia di stampo materialistico, che non sa nulla del fatto che in un momento preciso è avvenuto l'evento del Golgota, non può continuare ad esistere.

Qualsiasi astronomia che nella struttura del cosmo includa la Luna e il Sole invece di far confluire le due correnti, ma in modo che restino due correnti separate, non è nient'altro che un'astronomia pagana, non è una astronomia cristiana. Perciò, dal punto di vista cristiano, va respinta ogni teoria dell'evoluzione che spieghi il mondo solo in modo unitario.

Nel ripercorrere la mia *Scienza occulta* vediamo che, quando dopo l'epoca saturnia viene descritta quella solare che divide la corrente unica in due correnti, queste poi interagiscono. Abbiamo allora appunto le due correnti. Se invece si fa una descrizione come la si fa di solito, s'impiegano concetti secondo la mentalità di uno sviluppo pagano. E questo fin nei dettagli.

Pensiamo solo a quando l'odierna teoria dell'evoluzione d'intonazione darwiniana descrive lo sviluppo delle forme organiche; essa afferma: prima c'erano forme organiche semplici, poi più complesse, poi ancora più complesse, e così via fin su all'uomo. Ma non è così, bensì, se prendiamo l'uomo e ne facciamo due parti, solo la sua testa costituisce lo sviluppo ulteriore delle forme animali inferiori. Quello che l'uomo ha come testa è proprio lo sviluppo ulteriore delle forme animali inferiori. Quello che è annesso alla testa, invece, è sorto solo più tardi.

Quindi non dobbiamo dire che nel nostro midollo spinale abbiamo qualcosa che si è trasformato nel capo, ma dobbiamo dire: il nostro capo è sorto da forme precedenti che erano simili alla colonna vertebrale, ma la colonna vertebrale di oggi non ha niente a che fare con questo sviluppo, è un'aggiunta successiva. E da una colonna vertebrale che si è formata in modo diverso origina ciò che è l'attuale organizzazione del capo.

Lo menziono per coloro che si sono occupati della teoria della discendenza. Lo menziono in modo che si veda che una linea diretta conduce dalle osservazioni sul cosmo alle osservazioni di ciò che è presente nell'evoluzione dell'umanità e affinché vediamo che è necessario che la scienza dello spirito porti luce in tutti i campi del sapere e della vita. La faccenda non può andare avanti così come si è sviluppata la scienza negli ultimi secoli, sotto l'influsso della visione materialistica del mondo che, a sua volta, è figlia della concezione materialistica del cristianesimo.

Il materialismo lo si deve allo sviluppo di stampo materialistico della concezione cristiana del mondo. Bisogna ripristinare l'insegnamento del Cristo cosmico contro la materializzazione di questo stesso insegnamento. È il compito più importante dell'epoca. E finché non si riconoscerà che questo è il compito più importante del tempo, non si potrà fare chiarezza in nessun campo.

Oggi ho voluto spiegare qualcosa che ci rende possibile riconoscere più profondamente perché avversari malevoli si rivolgano con una tale ferocia contro quello che, muovendo da un'interiore necessità, deve fare ingresso nel mondo. E ho dovuto associare tutta questa trattazione alla cosmologia.

Continueremo con questa trattazione il prossimo venerdì alle 4, qui. sabato e domenica ci sarà lo stesso programma riguardo ai tempi, come oggi. Martedì la signorina Mathes terrà una conferenza sul tema "Che cosa può ancora significare per noi, oggi, la filosofia?".

Terza conferenza

ASPETTI DELLA NATURA E DELL'ETICA

Come l'uomo finisce col diventare «effetto collaterale» degli eventi di natura

Dornach, 14 Maggio 1920

Miei cari amici!

L'essenziale delle prossime considerazioni deve consistere nel riconoscere come le due correnti – quella pagana e quella cristiana – confluiscano nella nostra vita, come interagiscano e come si connettano con ciò che è avvenuto nell'universo intero.

Per entrare un po' più profondamente in questo, è necessaria anche oggi una specie di premessa. Si tratta di scindere nel modo più preciso possibile, di distinguere il più possibile l'una dall'altra la visione del mondo pagana, nel senso più ampio – che non solo è alla base della nostra concezione del mondo, e tale deve essere –, e la visione del mondo cristiana che fino ad oggi, stando alla sua realtà, è penetrata nell'animo umano solo in minima parte.

Si tratta di considerare bene una delle cose che ho sottolineato spesso qui: oggi siamo giunti ad una coesistenza priva di rapporto tra ciò che possiamo chiamare immagine scientifico-naturale del mondo e ciò che possiamo chiamare concezione morale del mondo, di cui è parte anche la concezione religiosa del mondo. Più di quanto l'individuo possa esserne cosciente, per lui, uomo di oggi, i fatti scientifico-naturali e quelli morali sono due cose molto lontane l'una dall'altra; sono aspetti che egli non è in grado di collegare se, dal punto di vista dell'odierna concezione del mondo, vuole essere pienamente onesto con se stesso.

Questo è proprio il motivo per cui una gran parte della teologia avanzata del 19° e del 20° secolo non ha più una cristologia. Ho già portato l'attenzione sul fatto che ci sono libri, come *L'essenza del cristianesimo*⁹ di Adolf Harnack, in cui non c'è proprio ragione di citare il nome Cristo. Perché quello che si presenta come «Cristo» non è altro che la divinità che nell'Antico Testamento compare come Jahve o Jehova. Non c'è nessuna differenza tra l'essere che Harnack chiama Cristo e il Dio Jahve; voglio dire che non c'è nessuna differenza tra ciò che si dice sull'Essere Cristo e ciò che dicono su Jahve quanti aderiscono alla visione del mondo vetero-testamentaria.

Se prendiamo la rappresentazione che molti uomini di oggi hanno del Cristo e la accostiamo con il concetto che essi hanno della vita, non c'è proprio ragione che parlino di Cristo e di cristianesimo. Perché, se qualcuno parla di Cristo e di cristianesimo e, per esempio, concepisce il nazionalismo come fanno molti

⁹ Adolf Harnack, *L'essenza del Cristianesimo* (Lipsia 1900)

contemporanei, è una totale contraddizione. Queste cose non colpiscono l'uomo di oggi soltanto perché egli evita di trarre coraggiosamente le conseguenze da quel che gli si presenta attualmente.

Tra la visione scientifico-naturale delle cose e quella cristiana c'è il più profondo divario, il più profondo abisso. Ed è il compito più importante della nostra epoca creare un ponte su questo abisso. La visione scientifico-naturale è veramente solo una figlia del 19° secolo, ed è bene non caratterizzare le cose sempre solo in astratto, ma esaminarle entrando anche un po' nel concreto.

Ho spesso citato il nome di una personalità di spicco del 19° secolo che ci aiuta subito a capire in modo assolutamente preciso la concezione scientifico-naturale. Si tratta di Julius Robert Mayer, a cui noi associamo la concezione scientifica del 19° secolo, anche se, riguardo a lui, ciò è per molti aspetti fuorviante.

Comunemente si dice sempre che a Julius Robert Mayer risale l'enunciato della conservazione dell'energia. Detto in modo più preciso, ciò vuol dire che l'universo contiene in sé una somma costante di energie che non possono venire aumentate e diminuite, e che si trasformano solo l'una nell'altra. Calore, energia meccanica, elettrica e chimica si trasformano l'una nell'altra, ma la somma della quantità di energia presente nell'universo resta sempre la stessa.

Così pensa oggi, ovviamente, ogni fisico. Anche se le persone, a livello di coscienza ordinaria, non prestano attenzione a questa legge della conservazione dell'energia e della materia, sui fenomeni della natura ragionano come se si potesse ragionare solo sotto l'influenza di tale legge. Possiamo immaginarci che nel pensare e nell'agire di un essere vivente possa esistere qualcosa che corrisponde a un certo principio, senza che questo essere sia in grado di spiegarsi tale principio.

Se volessimo spiegare ad un cane che una doppia quantità di carne deriva dal fatto di prendere semplicemente il quantitativo due volte, non potremmo farlo, il cane non potrebbe portarlo a coscienza in sé. Nella pratica, però, agirà in base a questo principio, se ha la scelta di azzannare un pezzo di carne piccolo o uno grande il doppio. Normalmente azzannerà il quantitativo doppio, se le condizioni sono uguali.

Così, si può stare sotto l'influsso di un principio senza darsi spiegazioni sul principio come tale nella sua forma astratta. La maggior parte delle persone non pensa alla legge della conservazione della materia e dell'energia, ma siccome a scuola viene insegnata, si rappresenta tutta la natura come se questa legge esistesse.

È interessante da osservare il modo in cui si esternava la mentalità di quell'uomo quando voleva a tutti i costi imporre questa concezione ad altri che ancora non la pensavano come lui.

Julius Robert Mayer aveva un amico che in una specie di memoriale ha segnato diversi colloqui avuti con lui¹⁰. Vi racconta un fatto interessante; un fatto grazie al quale si può inquadrare bene la mentalità del pensatore scientifico-naturale del 19° secolo. Prima di tutto vorrei menzionare quanto segue per caratterizzare qualcosa nel concreto.

Julius Robert Mayer era talmente addentro in tutta questa mentalità che lo portava all'idea della conservazione dell'energia, del mero trasformarsi di una forza in un'altra, che normalmente, quando incontrava un amico per strada, non poteva far altro che dirgli già da lontano: «Dal nulla non viene nulla». Nella dissertazione originaria del 1842 di Mayer, proprio all'inizio si trova l'espressione: la causa equivale all'effetto¹¹. In testa al suo scritto del 1845 ritorna sempre la frase: dal nulla non viene nulla (*Ex nihilo nihil fit*)¹². Saltò anche fuori che Mayer fece visita a questo amico – si chiamava Rümelin –, bussò, aprì la porta e gridò: «Dal nulla non viene nulla!». Questo fu il motto prima del saluto, tanto Julius Robert Mayer era profondamente convinto di questo «dal nulla non viene nulla».

Rümelin racconta quindi di un interessantissimo colloquio che ebbe luogo una volta. Poiché Rümelin non sapeva ancora molto di questa legge della conservazione dell'energia, bisognava spiegargli di cosa veramente si trattasse. Allora Mayer disse a Rümelin: se due cavalli tirano una carrozza – Mayer era di Heilbronn, il suo monumento si trova ancora oggi lì – e avanzano, qual è l'effetto? E Rümelin rispose: ebbene, l'effetto è che coloro che stanno in carrozza, a mio parere, arrivano fino Öhringen. Mayer aggiunse: e se a metà viaggio fanno marcia indietro e tornano, rientrando nuovamente a Heilbronn, senza aver fatto qualcosa a Öhringen? Allora Rümelin ribatté: allora è così che un percorso ha vanificato l'altro e perciò apparentemente non c'è nessun effetto, tuttavia il vero effetto è che le persone da Heilbronn sono andate a Öhringen, e di nuovo tornate indietro a Heilbronn.

No – disse Julius Robert Mayer – questo è solo un effetto collaterale che non ha nulla a che fare con quello che è veramente successo. Quello che è avvenuto con l'impiego di energia da parte dei cavalli è qualcosa di completamente diverso. È che attraverso l'impiego di questa energia da parte dei cavalli, primo, i cavalli stessi si sono riscaldati, si sono surriscaldati. Secondo, sono diventati più caldi gli assi della carrozza attorno a cui si muovono le ruote. Terzo, se con un buon termometro venissero misurati i solchi sul terreno su cui sono passate le ruote, troveremmo che dentro i solchi il calore è un po' maggiore rispetto ai due bordi. È questo il vero effetto. Anche le materie presenti nei cavalli si sono consumate col metabolismo. Tutto questo è il vero effetto. Il resto, che le persone siano andate da Heilbronn a Öhringen e siano tornate indietro, tutto questo è la motivazione, è l'effetto secondario. Non è ciò che è realmente avvenuto fisicamente.

¹⁰ Gustav Rümelin, *Reden und Aufsätze*, Nuovo Fascicolo (Friburgo e Tubinga 1881), II Saggio, 4. Ricordo su Robert Mayer

¹¹ *Annali di chimica e farmacia*, Hrsg. F. Wöhler e J. Liebig (Heidelberg 1842), secondo quaderno. «Bemerkungen über die Kräfte der unbelebten Natur», di J. R. Mayer

¹² J. R. Mayer, *Die Organische Bewegung in Ihrem Zusammenhange Mit Dem Stoffwechsel* (Heilbronn 1845)

Vero fenomeno fisico è l'energia dei cavalli trasformata, la trasformazione in calore rilevato nei cavalli e in calore rilevato negli assi della carrozza. È il consumo del lubrificante se si lubrificano le ruote, è il riscaldamento dei solchi sulla strada e così via. E se lo si misura tutto – Julius Robert Mayer ha misurato tutto e ha fornito i valori corrispondenti –, allora l'energia impiegata dai cavalli è tutta trapassata in questo calore. Tutto il resto è effetto collaterale.

Naturalmente, questo ha una conseguenza per la nostra visione. Ecco da dove alla fin fine bisogna dire: sì, nel senso dello stretto ragionamento scientifico-naturale, bisogna separare chiaramente il fatto naturale da tutto quello che è «effetto collaterale». Perché, nell'ottica del 19° secolo, questo effetto secondario non ha niente a che fare con quanto è avvenuto in natura. Esso aleggia soltanto, in certo qual modo, sull'evento naturale.

Ma se domandiamo: e dove si manifesta tutto quello che chiamiamo ordinamento morale del mondo? Dov'è che si estrinseca tutto quello che chiamiamo valore e dignità umana? Di certo non nel fatto che l'energia dei cavalli impiegata si trasforma nel calore rilevato negli assi della carrozza, anzi, qui «l'effetto collaterale» è la cosa principale!

Ma in tutto quello che viene assunto come osservazione scientifico-naturale, questo effetto collaterale viene completamente dimenticato.

Gli uomini del 19° secolo – e Kant¹³ già nel 18° secolo – hanno tratto concezioni sul divenire dell'universo semplicemente dai principi che Mayer ha strettamente circoscritto, separando tutto quello che fa parte solo della natura da quello che è «effetto collaterale».

Chi esamina normalmente questa cosa, dirà: l'universo deve essere costruito partendo da principi che vengono riconosciuti come principi naturali. E tutto quello che, per esempio, è avvenuto per mezzo del cristianesimo è un effetto collaterale proprio come lo è il fatto che le persone siano andate con la carrozza da Heilbronn a Öhringen. Per la visione scientifico-naturale non viene nemmeno preso in considerazione che cosa abbiano fatto lì le persone.

Ma chiediamoci: non si incrociano di nuovo queste due correnti? Supponiamo che Rümelin non si fosse subito accontentato, ma avesse fatto la seguente obiezione – so che per il fisico di oggi non è un'obiezione valida, ma per la formazione di una visione complessiva, lo è –, supponiamo che avesse detto: se la ragione per cui le persone che sono andate da Heilbronn a Öhringen non ci fosse stata, i cavalli non avrebbero impiegato la loro energia! Tutta la trasformazione in calore non sarebbe avvenuta, oppure sarebbe avvenuta in tutt'altro luogo e in un altro contesto!

Quello che è avvenuto va osservato in senso scientifico-naturale, in modo che si applichi solo su quanto non porta fino alla causa prima per cui è successo. Tutto questo non sarebbe avvenuto se le persone non avessero pensato di fare qualcosa a Öhringen. Quindi, ciò che la scienza naturale deve considerare come

¹³ Immanuel Kant, *Storia universale della natura e teoria del cielo* (Lipsia 1755)

un effetto secondario interviene, e interviene appunto in un evento che si verifica in natura.

Oppure supponiamo che le persone avessero fatto qualcosa ad Öhringen ad un'ora ben precisa, che gli assi della carrozza fossero diventati non solo caldi, ma se ne fosse rotto uno e le persone non avessero potuto continuare il viaggio. Allora, quanto sarebbe successo in quel caso, cioè la rottura di un asse, ovviamente sarebbe spiegabile anche in senso scientifico-naturale, ma ciò che sarebbe accaduto per via di un evento naturale, il fatto cioè che non possa verificarsi qualcosa che avrebbe dovuto succedere, questo dipenderebbe da circostanze – lo si può facilmente immaginare – a loro volta strettamente conseguenza di altri processi di natura che, per via di tali circostanze, sarebbero stati scatenati.

Così vediamo che, pur rimanendo solo sul piano della logica, qui sorgono degli interrogativi molto importanti e gravi. E a questi interrogativi che si presentano qui – questo bisogna dirlo –, se si parte dalla concezione del mondo in cui oggi l'individuo, con le premesse della nostra educazione, si riconosce sinceramente, non si può affatto dare risposta senza la scienza dello spirito. Questi interrogativi non possono essere assolutamente soddisfatti.

Infatti, prima che fosse impartito al pensiero scientifico-naturale l'indirizzo che con Mayer ha solo portato a una tale esattezza, non c'era quella decisa linea di separazione tra il pensiero scientifico-naturale e il pensiero morale. Se prendiamo ancora il 12°, 13° secolo, le cose che gli uomini avevano da dire sull'ordinamento morale e su quello naturale risuonavano l'una nell'altra continuamente.

Gli uomini oggi non leggono più con attenzione, anzi, perfino quando prendiamo tali scritti – dai tempi remoti non ci sono molte cose che siano arrivate fino ai nostri giorni completamente inalterate –, quando prendiamo tali scritti che sono i residui delle vecchie concezioni, scopriremo ovunque la dimostrazione che nei tempi addietro la morale è scesa fin nell'ordinamento fisico e quest'ultimo si è elevato fino alla morale.

Ci basti solo leggere negli scritti di Basilio Valentino¹⁴, già piuttosto alterati, ma pur sempre ancora leggibili, ciò che egli scrive sui metalli, sui pianeti e sui farmaci. Quasi ad ogni riga ci imbatteremo in aggettivi qualificativi attribuiti ai metalli – metalli buoni o cattivi, intelligenti, ecc. –, che ci mostrano che perfino in questo ambito viene immesso qualcosa del pensiero morale.

Certo, questo non può essere il caso oggi. Perché, dopo che l'astrazione è arrivata tanto avanti da aver separato il fenomeno naturale da tutto quello che è «effetto collaterale», come ha fatto Mayer, non si può affermare che sia per bontà degli zoccoli del cavallo in moto il fatto che consumino il lubrificante della carrozza col calore sviluppato col movimento. In questa cornice scientifico-naturale non è possibile introdurre categorie morali. Qui i due ambiti, quello naturale e quello morale, sono separati l'uno dall'altro.

¹⁴ Basilius Valentinus, alchimista tedesco del 15° secolo

E se gli eventi del mondo fossero così come viene descritto da questo modo di pensare, l'uomo non potrebbe nemmeno esistere nel nostro mondo. L'uomo non ci sarebbe proprio. Perché, per esempio, qual è la causa della forma fisica dell'uomo?

Parlando della figura fisica dell'uomo chiedo di prendere sul serio l'espressione «figura umana». Gli scienziati di oggi non prendono sul serio questa definizione. Come mai? Si comportano così, ad esempio. Fanno all'incirca come hanno fatto Huxley¹⁵ o altri: contano le ossa dell'uomo, le ossa degli animali superiori e dal numero che ne ricavano deducono che l'uomo è solo di un gradino superiore all'animalità. Oppure contano i muscoli e così via.

Abbiamo sempre fatto notare che l'essenziale per la figura è che la spina dorsale degli animali è orizzontale, quella umana è verticale. Anche se certi animali si mettono eretti, non è la cosa essenziale per loro; l'essenziale è la spina dorsale orizzontale e tutta la figura dipende da questo. Quindi vi prego di prendere molto sul serio quel che voglio esprimere col termine figura umana. Dov'è che nel cosmo dobbiamo cercare la causa fisica di questa figura dell'uomo?

In queste considerazioni abbiamo già evidenziato questo punto: il cielo stellato, che qui vogliamo disegnare schematicamente come Zodiaco con le sue costellazioni, si muove attorno alla Terra, e anche il Sole, se apparentemente o in realtà, ora qui ci è indifferente. Quindi il Sole percorre lo stesso cammino.

Ma se consideriamo che il Sole sposta ogni anno il punto in cui sorge a primavera, e che ogni anno resta indietro di un piccolo tratto rispetto alle stelle, arriviamo ad un fatto straordinariamente importante.

Si constata tutto questo spostamento in là del punto primaverile rispetto alle stelle per il fatto che la costellazione, se la si esamina in un certo anno, nell'anno seguente sorge prima del Sole e tramonta prima. Questo ci dice che il Sole resta indietro. E abbiamo sottolineato che già gli Egizi sapevano che, se si divide l'orbita in 360 gradi, dopo 72 anni il Sole resta indietro di un grado o di un «giorno» rispetto alle stelle. In 360 volte 72 anni, che sono 25920 anni, il Sole resta indietro di un'intera orbita, vale a dire, ritorna alla stella con cui 25920 anni prima era sorto.

Abbiamo quindi il fatto che nell'universo le stelle – e, come detto, non vogliamo ora occuparci se sia apparente o reale – compiono un giro, e che anche il Sole lo fa. Ma il fatto importante è che il Sole va più piano, resta indietro di un grado dopo 72 anni, un grado dell'intero cerchio zodiacale. Questi 72 anni sono la durata normale della vita umana. Quindi l'uomo vive 72 anni, proprio quel lasso di tempo durante il quale il Sole, rispetto alle altre stelle, resta indietro nell'orbita cosmica di un grado o giorno.

Oggi non abbiamo più il giusto sentimento per queste cose, miei cari amici. Ancora nei misteri ebraici il maestro diceva ai suoi discepoli, in modo che si imprimesse molto profondamente: Jahve è colui che fa sì che il Sole resti indietro

¹⁵ Thomas H. Huxley, *Prove della posizione dell'uomo nella natura* (Londra 1863)

rispetto alle stelle. E con la forza che il Sole trattiene, Jahve sviluppa la figura umana che è immagine sua.

Quindi, attenzione: le stelle viaggiano più velocemente, il Sole più lentamente. Qui agisce una forza che causa la differenza di velocità. E questa forza, che procura la differenza di velocità, secondo gli antichi misteri è la stessa forza che produce la figura umana. L'uomo è così nato muovendo dal tempo e deve la sua esistenza alla differenza di velocità tra il giorno cosmico siderale e il giorno cosmico solare.

Col nostro linguaggio di oggi diremmo: se il Sole non fosse nel cosmo, se fosse una stella come le altre, se procedesse con la stessa velocità delle altre stelle, quale sarebbe la conseguenza? La conseguenza sarebbe che le potenze luciferiche alla fine sarebbero le sole a dominare. Il fatto che le potenze luciferiche non regnino da sole nel cosmo, ma che l'uomo sia in condizione, con tutta la sua entità, di sottrarsi ad esse, è dovuto al fatto che il Sole non ha la stessa velocità delle stelle, anzi, resta indietro. Il Sole non ha la velocità di Lucifer, ma quella di Jahve.

E di nuovo, se ci fosse solo la velocità del Sole e non quella delle stelle, l'uomo non potrebbe arrivare con la sua comprensione a precorrere la sua evoluzione. E questo non andrebbe nemmeno di pari passo con l'evoluzione complessiva dell'uomo.

Nel nostro tempo tutto questo è particolarmente vistoso. Quando si prende seriamente la scienza dello spirito, si sa bene che a 36 anni si capiscono certe cose che a 25 ancora non si possono afferrare. Per capire con più sicurezza certe cose bisogna viverle. Oggi lo si ammette poco, perché l'uomo a 25 anni si sente già arrivato. Ma è pronto solo con l'intelletto, non con l'esperienza. L'esperienza va più piano dell'intelletto. Se si riflettesse che il vissuto è meno veloce dell'intelletto, i giovanissimi non avrebbero già il loro punto di vista. Saprebbero che non sono in grado di avere la prospettiva per la quale occorre l'aver vissuto un po'.

L'intelletto procede con le stelle, l'esperienza col Sole. E se prendiamo la cosa in modo da prospettarci una vita umana di 72 anni, durante la quale non subentrino eventi fondamentali per mezzo dei quali l'individuo possa invecchiare di più o di meno, ci diremo: tale vita dura finché il Sole col suo punto primaverile non è retrocesso di un grado. Dura tanto così.

E perché ha questa durata? La ragione risiede in una sottigliezza cosmica, ma con questa premessa vi prego di seguirmi anche in questo campo.

Se in un certo anno si assiste ad un'eclissi lunare, c'è una determinata data in cui essa si presenta. Dopo circa 18 anni questa eclisse si ripresenta alla stessa data, ovvero con la stessa costellazione. Si tratta di un ritmo periodico nelle eclissi lunari che abbraccia 18 anni. 72 anni diviso 4 fa 18, che è giusto 1/4 di un giorno cosmico, ed è giusto 1/4 della vita umana. L'uomo, se posso esprimermi così, risente nella sua vita di 4 simili eclissi lunari. Perché? Perché nel cosmo tutto è numericamente armonioso.

Mediamente l'uomo in un'esistenza ha non solo 72 anni di vita, cioè 4 volte 18 anni, ha anche in un minuto 18 respiri e 72 pulsazioni, il che si rapporta alla sua

attività ritmica cardiaca. Sono di nuovo 4 volte 18 pulsazioni. Questo rapporto numerico che nel cosmo si esprime col fatto che questo ritmo sta tra il periodo di Saro e quello del Sole – il periodo di 18 anni lo si chiamava periodo caldaico di Saro¹⁶ perché i Caldei per primi l'hanno interpretato – ebbene, questo stesso rapporto numerico e ritmico c'è anche nell'uomo, nella sua mobilità interna tra respiro e pulsazione.

Non a caso Platone diceva: *Dio geometrizza, matematizza*¹⁷. Consideriamo che in ragione del quarto che investe la nostra attività respiratoria, noi dobbiamo ripartire il respiro in modo che non coincida con le pulsazioni, ma sia quattro volte più veloce. E questo corrisponde al fatto che nei nostri 72 anni di vita, a cui sono associati la nostra attività cardiaca e le nostre pulsazioni, noi risentiamo del periodo di Saro 4 volte, come nella nostra attività respiratoria abbiamo contenuto l'attività cardiaca quattro volte. La nostra organizzazione umana è costruita completamente sul cosmo.

Ne potremo riconoscere il significato, però, solo se prendiamo in esame ancora un altro nesso.

Procediamo con quello che abbiamo illustrato in una delle ultime trattazioni: il movimento della Luna, la sua rotazione attorno al proprio asse, e solo ai suoi lati, se ci atteniamo non al giorno solare, ma al giorno sidereo. Se prendiamo il tempo sidereo, per la rotazione della Luna si considera un periodo più breve di circa 27 giorni. Abbiamo detto: la Luna gira su se stessa in modo che la sua rotazione non combacia col tempo di rotazione del Sole, ma col tempo delle stelle.

Noi possiamo venire a capo del movimento della Luna solo se non lo ascriviamo al movimento del Sole, ma al movimento delle stelle. Il movimento del Sole è quindi estraneo al sistema a cui appartengono la Luna e le Stelle. Noi siamo all'interno del cosmo in modo da essere coordinati da un lato al movimento della Luna e delle stelle, e dall'altro al movimento del Sole.

Qui vediamo l'astronomia solare e quella siderale separarsi l'una dall'altra. L'ultima volta abbiamo detto: non possiamo farcela se abbiamo solo una astronomia, perché gettiamo tutto in confusione. Possiamo venirne a capo se non ci limitiamo ad una astronomia, ma ci diciamo: da un lato c'è il sistema delle stelle che comprende in sé anche la Luna, e dall'altro c'è il sistema a cui appartiene il Sole. Si compenetran reciprocamente, interagiscono, ma non siamo nel giusto se applichiamo ad entrambe uguali ordini di leggi.

Quando ammetteremo che ci sono due astronomie completamente diverse, ci diremo: la situazione entro cui ci troviamo, in quanto situazione cosmica, ha due correnti. Ma noi vi siamo talmente inseriti che queste due correnti, proprio in noi esseri umani, confluiscono. In noi uomini convergono. E cosa avviene con ciò in noi?

¹⁶ Questo periodo corrisponde a 18 anni e 11 giorni. Si differenzia dal ritmo dei nodi lunari che durano 18 anni e 7 mesi

¹⁷ Plutarco (*Quaestiones convivales*, VIII volume, 2^a Questione) pone il quesito: «Come si spiega l'affermazione di Platone che Dio geometrizza continuamente?» Nessuno poteva entrare nella scuola platonica senza aver frequentato un corso di matematica. La parola greca per ‘scolari’ vale quanto ‘matematici’

Supponiamo che in noi, esseri umani, avvenga solo ciò che fa valere lo scienziato naturale di oggi. Allora – se lo rappresento schematicamente – nell’organismo umano succederebbe di tutto, trasformazioni di sostanze e così via. Queste investirebbero l’intero organismo e anche il cervello; investirebbero i rispettivi sensi. Ma se tutte le trasformazioni di sostanze che hanno luogo nell’organismo, e che si trovano nel cosmo come ho descritto ora, si estendessero anche al cervello, che cosa ne deriverebbe? La conseguenza sarebbe che non avremmo mai la coscienza di essere nell’attività pensante!

Dovremmo dire che ossigeno, ferro, le altre sostanze, anidride carbonica e via dicendo, nei loro reciproci rapporti, «pensano» in noi. Ma questo non l’abbiamo come dato di fatto della coscienza, non si può dire proprio che lo abbiamo come stato di coscienza. Come realtà di coscienza noi abbiamo un contenuto della nostra vita animica. Tale contenuto non potrebbe affatto esserci in base a nessun altro presupposto che questo: che tutto questo processo materiale qui in alto (nella testa vengono disegnate delle linee) si demolisca, si annulli, che non ci sia nessuna conservazione di energia e di materia, bensì, attraverso la demolizione della sostanza, viene fatto posto allo sviluppo della vita di pensiero.

L’uomo è l’unico scenario in cui ha luogo un annientamento della materia. Nella nostra epoca in cui non si sviluppa affatto una conoscenza dell’umano, bensì si considera solo ciò che è al di là dell’umano, non si arriva a questo.

Se noi presupponiamo che dopo 72 anni il Sole sia restato indietro di un grado nell’orbita celeste, c’è una differenza di velocità tra il movimento delle stelle e il movimento del Sole. Entrambe le cose agiscono in noi, entrambe confluiscono in noi.

E se ci rappresentiamo che la formazione della nostra testa viene dal cielo stellato e che noi «guardando la luce del mondo» veniamo accolti dal movimento del Sole, dobbiamo dirci: in noi c’è continuamente la tendenza a contrastare la maggiore velocità delle stelle con una velocità minore. Viene contrastato ciò che le stelle creano in noi. E qual è l’effetto di questo contrastare?

L’effetto di questo contrasto è la demolizione di ciò che le stelle producono materialmente in noi, la demolizione della mera sostanza materiale che si verifica grazie all’azione del Sole.

Se come uomini ci muovessimo per il mondo solo al passo delle stelle, viaggeremmo con loro e saremmo soggetti alle leggi materiali dell’universo. Ma non lo facciamo. Le leggi solari remano contro, ci fanno fare marcia indietro. È qualcosa in noi che ci trattiene. Lo si può anche misurare – questo calcolo non posso farlo qui, sarebbe troppo lungo.

Se qui c’è un movimento [v. disegno, a destra, colonna bianca, pag. 60], quindi una corrente scorre con una certa velocità, e questa corrente confluisce con un’altra, col presupposto che quest’ultima corrente non scorra così, ma all’opposto [2 frecce in giù e due in su] – se queste due correnti procedono così, poi confluiscono l’una nell’altra (stasi nel mezzo).

Immaginiamoci un vento che turbina con una certa velocità dall'alto in basso, e un altro che soffia dal basso in alto, ed essi vorticano assieme (in centro, in basso). Supponendo quindi la differenza di velocità tra la corrente che scende dall'alto e quella che sale verso l'alto, e che la corrente ascensionale si comporti verso quella che scende in modo che ne risulti la stessa differenza di velocità esistente tra il tempo sidereo e il tempo solare, allora, se le due vorticassero assieme, attraverso il turbinio sorgerebbe una compressione che porta ad una determinata forma.

Quindi l'una vortica in giù, l'altra vortica in su e urta con una maggiore velocità all'interno – da sopra verso sotto c'è la velocità minima. Con l'impatto c'è una compressione, si crea una certa forma. E in questa figura possiamo riconoscere l'abbozzo di forma, il contorno del cuore umano, prescindendo da tutto quello che altrimenti lo intralcia (io faccio solo lo schema).

Attraverso l'incontro della corrente siderea e della corrente solare, quella di Lucifer e quella di Jahve, è possibile costruire la forma del cuore umano. Questa figura del cuore umano sorge da rapporti del cosmo. Non appena ammettiamo che il movimento del Sole è l'espressione di un movimento più lento che va incontro al movimento più rapido delle stelle, in questi due movimenti abbiamo la conferma lampante che da questo nasce la forma del cuore. A ciò è annessa la restante forma umana.

Da questo vediamo quali misteri siano nascosti nel cosmo. Perché, nel momento in cui diciamo: abbiamo due astronomie, e queste due astronomie insieme determinano in noi un risultato, qual è il risultato? Il risultato è il cuore umano!

Tutto l'orientamento scientifico-naturale del presente finisce col non distinguere tra loro queste due correnti. Perciò in esso si compie questa tragica sorte: l'azione congiunta si frantuma in un evento naturale, così come pensa Julius Robert Mayer, e in un «effetto collaterale».

Poiché non si è in grado di riunire col pensiero quello che cosmicamente esercita un'interazione muovendo da due sorgenti, per la mentalità attuale il mondo si scinde in due estremi.

Miei cari amici, qui vi è l'aspetto cosmico per la comprensione dell'enorme importanza dell'uomo e del mondo. E se, muovendo dai presupposti esposti oggi, non rinnoviamo quelle conoscenze che un tempo erano presenti negli antichi misteri quando si attendeva il cristianesimo – e lo si è atteso come l'ho descritto nel mio libro *Il cristianesimo come fatto mistico* –, se non rinnoviamo quelle antiche conoscenze nella forma che dobbiamo avere oggi, la conoscenza resta un'illusione.

Infatti, quello che nel cuore umano si esprime in modo massimamente significativo è presente ovunque. I fenomeni sono ovunque tali da essere spiegabili col confluire di due correnti che provengono da due sorgenti diverse. Non si comprenderà mai l'inserimento di carattere completamente diverso del mistero del Golgota nel restante processo in corso della nostra Terra, se non si comincia a comprenderlo già nel cosmo.

Oggi, con questa premessa, volevo porre la base di cui abbiamo bisogno per poter costruire su di essa domani e dopodomani.

Quarta conferenza
DIO PADRE E DIO FIGLIO
La natura può far ammalare e la libertà far guarire

Dornach, 15 Maggio 1920

Miei cari amici!

Dalle considerazioni qui esposte possiamo vedere quanto sia necessario considerare l'uomo nella sua totalità, per arrivare a come, in tutta la sua conformazione, egli sia un'immagine precisa del cosmo intero.

È straordinariamente importante che questo sia assunto non solo intellettualmente, ma anche con una conoscenza del cuore e della volontà. Perché, solo guardando l'uomo nella sua interezza, come nato dal cosmo intero, solo per mezzo di questo potremo conseguire una comprensione più profonda anche di ciò che il cristianesimo vuole essere nel suo fondamento per il mondo.

Si può facilmente obiettare: certo, qui l'umanità moderna è chiamata ad una comprensione complessa dei dettagli del mondo e anche ad una comprensione complessa dei singoli aspetti dell'uomo, affinché, per mezzo di ciò, l'uomo sia pienamente uomo nella sua coscienza. Ma, miei cari amici, pensiamo solo che questa chiamata, che oggi avanza nell'umanità come un'esigenza cardinale, non riguarda solo la scienza dello spirito di oggi.

Per indicare ciò che intendo vorrei sollevare la domanda: che cosa ha portato il cristianesimo con la sua venuta?

Il cristianesimo ha portato con sé l'esigenza di una comprensione del mondo che una volta era ampia. Tale comprensione, collegata alle antiche idee pagane, nel corso del tempo è però andata perduta. Pensiamo a ciò che nel tempo, quanto a concezioni, ad idee fondamentali del cristianesimo è venuto meno per gli uomini.

Il cristianesimo si presentò in un modo per cui era possibile comprenderlo solo se si comprendeva anche la Trinità, se si comprendeva anche l'Essere del Dio Padre, del Dio Figlio, cioè del Cristo, e dello Spirito Santo. Al senso in cui il cristianesimo comprendeva questi tre aspetti del divino si accompagnava, non meno, la comprensione di quello che viene portato dalla scienza dello spirito. Solo che poco per volta si è eliminato ciò che portava a comprendere queste idee del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È stato estromesso dall'intellegibile e si sono mantenute parole vuote, espressioni prive di contenuto. E nel corso dei secoli gli uomini hanno avuto solo il vuoto involucro delle parole.

Questo è giunto a tal punto che le persone, dopo avere respinto gli involucri delle parole, hanno iniziato a farsi beffe di queste parole vuote. Gli uomini migliori le

hanno ridicolizzate. Pensiamo solo per un momento a tutto il tipo di derisione riversata ad esempio sul detto: il dogma pretende che uno sia tre, e tre sia uno!

È un'illusione spaventosa, un inganno tremendo credere che ciò che un tempo il cristianesimo ha portato nella sua corrente abbia richiesto meno comprensione, meno abnegazione nello studio di quello che oggi offre la scienza dello spirito. Le idee più importanti, più fondamentali, sono state estromesse dal cristianesimo. Se si prescinde da ciò che continua a vivere nelle varie confessioni come parole vuote, ci si può chiedere: agli esseri umani che cosa è rimasto in realtà dei concetti fondamentali sul Cristo stesso?

Come distingue l'uomo moderno – abbiamo già portato l'attenzione sul fatto che neppure i teologi come Harnack fanno questa distinzione – ciò che è il Cristo da ciò che è un Dio Padre universale che si potrebbe presentare anche col concetto di Jahvè, o Jeohwa? E come si spiegano oggi molte persone che cosa s'intenda col termine Spirito, o Spirito Santo?

Gli uomini sono diventati via via talmente astratti che, o si contentano delle parole prive di contenuto e sono felici di limitarsi ad una confessione, oppure si fanno beffe di tali parole nel caso in cui, come si suol dire, siano degli «illuminati». Ma ciò che si è conservato nelle parole vuote non potrà mai conseguire la forza di portare luce nei singoli campi della conoscenza umana.

Pensiamo solo a quanto ci siamo allontanati da questo punto di vista. Tutto quello che ancora negli antichi tempi greci era conoscenza, era al contempo il contenuto di un processo di guarigione. Il sacerdote era il maestro del popolo e contemporaneamente ne era il terapeuta. Il fatto che il maestro, il sacerdote del popolo sia al contempo il guaritore, implica che in tutto il processo della civiltà venga visto qualcosa di insano. Altrimenti non sarebbe giustificato parlare di un guaritore.

Si parlava di guaritori perché, muovendo da una conoscenza più istintiva, si aveva di tutto il corso del cosmo un concetto più vasto, più intenso, rispetto ad oggi. Oggi ci si figura che il corso del cosmo scorra in modo che ciò che viene dopo sia sempre l'effetto di quanto avviene prima. Ma non è così. E una più antica conoscenza istintiva ha avuto cognizione che così non è.

Oggi alcuni si fanno l'idea, e in particolare quelli che parlano di un astratto «progresso», che l'evoluzione vada sempre in salita [V. disegno, pag. 61 linea in sù]. La visione di una tale evoluzione progressiva la ritroviamo persino nei filosofi dell'epoca più recente divenuti superficiali. Un uomo di questo tipo, come Wilhelm Wundt¹⁸, il non-filosofo, portato in auge dal pregiudizio generale dell'epoca e diventato per molte persone il filosofo dei tempi, anche costui parla, in qualità di presunto filosofo, di un tale generico progresso senza avere la minima conoscenza di ciò che si trova nella corrente dell'evoluzione umana.

Dobbiamo rappresentarci che nella corrente del divenire umano c'è continuamente una propensione alla degenerazione. Non c'è affatto una tendenza

¹⁸ Wilhelm Wundt, *Sistema di filosofia*, (Lipsia 1889), IV Evoluzione storica, 1. Significato generale della storia

alla «progressione», soprattutto non nella storia. C'è una continua tendenza alla degenerazione [frecce a lato, verso il basso]. E solo perché questa tendenza a degenerare viene continuamente contrastata da ciò che chiamiamo educazione, insegnamento, conoscenza e così via, quello che altrimenti sarebbe trascinato nel profondo, viene elevato [frecce rosse verso l'alto]. Solo per questo sorge un vero progresso.

Guardiamo da questo punto di vista che cosa succede nel caso del bambino. Il bambino nasce e si parla di ereditarietà. Sì, miei cari amici, però viene ereditato solo quello che porterebbe al declino, alla decadenza.

Se il bambino non venisse educato da tutto l'ambiente, dalla scuola e più tardi dalla vita, degenererebbe. L'educazione è in realtà preservazione dalla degenerazione, agisce come risanamento. L'istintiva cultura umana considerava tutto quello che ha a che fare con la conoscenza, l'educazione, il sacerdozio, come un processo di risanamento. Per le antiche concezioni, il medico non andava affatto separato dal sacerdote, era la stessa cosa.

Solo il più recente progresso ha separato tra loro le scienze naturali e la scienza animico-spirituale nel modo in cui ne abbiamo parlato ieri.

Al medico di formazione scientifico-naturale si lascia da curare tutto quello che, secondo la visione di Julius Robert Mayer, non ha niente a che fare con quanto è «effetto collaterale», obiettivi umani e così via, bensì ha a che fare solo con qualcosa come la conversione delle energie del cavallo nel calore dell'animale, degli assi della carrozza, nel surriscaldamento della strada su cui viaggiano le ruote e così via. Questo lo si lascia al medico del corpo. E persone come Rubner¹⁹ a Berlino, che però è solo un rappresentante di questo indirizzo, calcolano ciò di cui l'uomo ha bisogno per vivere, più o meno come se l'uomo fosse una specie di stufa più complicata.

Miei cari amici! Tiriamo le conseguenze etico-sociali di una tale concezione! Tiriamole in modo da vedere che, se tutto quello che si svolge nella conversione di energie della natura contiene intenzioni e obiettivi degli uomini solo come un effetto secondario, allora viene data la possibilità di pensare che il mondo possa esistere anche senza intenzioni e obiettivi dell'uomo. E, in fin dei conti, opinione dell'uomo di oggi è che la realtà consista nel fisico e che il resto siano solo effetti secondari.

Di fronte ad una concezione simile, coerente sarebbe solo e soltanto rifiutare strenuamente il cristianesimo come hanno fatto i materialisti a metà del 19° secolo (ho menzionato alcuni di essi nella conferenza pubblica di Basilea). Questi materialisti nel 19° secolo sono arrivati fino alla conseguenza di una concezione materialistica del mondo. Essi sono giunti alla conclusione che se il naturalismo è corretto, non resta nient'altro che trovare ridicolo fare una differenza tra il

¹⁹ Max Rubner, fisiologo igienista, noto per la sua “Teoria della velocità di vivere” che afferma che un metabolismo lento aumenta la longevità di un animale. Il principio si basa sulla logica che quanto più una macchina lavora, tanto prima si usura.

delinquente e «l'uomo buono», perché ovviamente nel delinquente l'energia impiegata si trasforma in calore come nell'uomo buono.

Le domande che oggi guizzano per il mondo sono in fondo questioni di onestà, coraggio, coerenza. In un'epoca in cui non si ha una tale onestà riguardo alle cose esteriori della vita non c'è da meravigliarsi che, riguardo a questa questione cardinale, non ci sia onestà.

E così avviene che l'umanità odierna parli ancora del Cristo senza sapere minimamente che questo Cristo va distinto da un Dio universale che sta a fondamento di tutta la natura. Se la rappresentazione-Cristo sfuma in una rappresentazione generica del divino, allora è un retrocedere dell'umanità a prima del Mistero del Golgota. Per cogliere il cristianesimo è necessario prendere sul serio questo principio della degenerazione e che, a questa tendenza alla degenerazione, venga contrapposta la necessità di lavorare partendo da qualcosa di completamente diverso da quello che ne porta in sé il germe.

L'umanità di oggi deve comprendere che nel momento in cui la Terra è andata incontro al Mistero del Golgota – la Terra con l'umanità, naturalmente – si è svolto un quid all'interno degli eventi della Terra che non ha rappresentato solo qualcosa di razionale nell'interiorità dell'uomo, bensì ha costituito qualcosa di reale in tutta la vita della Terra.

Se c'è la volontà di capirlo, è necessario studiare la natura e lo spirito in un modo molto più profondo rispetto a quel che si trova nella disposizione dell'umanità di oggi. E per capirci vorrei portare l'attenzione su qualcosa che viveva nella coscienza dell'umanità fino all'ottavo secolo prima di Cristo. Fino ad allora l'uomo non si sentiva come si sente oggi, come un essere isolato, incapsulato in se stesso. Oggi l'uomo si avverte solo come un essere che è confinato entro i limiti della sua pelle.

Fino al settimo o ottavo secolo prechristiano l'uomo si sentiva come un membro di tutto l'universo. Si sentiva posto all'interno di tutto quanto accade nell'universo. La cosa appare all'uomo di oggi quasi grottesca. Però era così. L'uomo di quei tempi antichi non sentiva, come l'uomo di oggi, la sua testa strettamente incassata entro la calotta cranica, bensì avvertiva che ciò che vive nella sua testa continua fuori, nel mondo, ed è parte di tutto il cielo stellato.

L'essere umano sentiva – sembra strano all'uomo di oggi – la sfera delle stelle [v. disegno alla lavagna, pag. 61, in alto cerchio blu e stelle gialle], e poi sentiva la sua testa. Ma questa testa egli la sentiva in modo che essa ha un nesso vivente con le stelle. Per cui egli si diceva: quando il cielo notturno si inarca su di me, in realtà sono io che vivo nella comunicazione vivente della mia testa con le stelle.

Egli si diceva: quando seguo il corso del tempo allorché, dopo la notte, appare il giorno e le stelle che sono sorte da un versante sono tramontate dall'altro, il Sole prende il posto delle stelle. Nel mio capo non agisce più la configurazione del cielo stellato, bensì, al suo posto si presenta il Sole, e i miei occhi sono collegati al Sole.

Quando l'uomo sentiva che durante il giorno, mentre è impegnato sulla Terra, i suoi occhi sono collegati al Sole, e lo sentiva in modo vivente, si diceva:

Come ora c'è un'esistenza terrestre e i miei occhi sono ricolti al Sole, così, nell'esistenza che ha preceduto la Terra (noi la chiamiamo stato lunare), tutta la mia testa era una specie di occhio. Solo che questo occhio non vedeva gli oggetti come oggi, in modo duplice e facendo una sintesi, bensì vedeva al di là, nell'universo, e in me, nel mio cervello c'erano come tanti piccoli occhi quante sono le stelle. Da questi piccoli occhi deriva quello che ora vive nel mio cervello. I miei due occhi, che sono orientati al Sole come un tempo il mio cervello era orientato al cielo stellato, sono solo un prodotto successivo. Il mio cervello è il prodotto di uno sviluppo successivo di quell'occhio o, in realtà, di così tanti occhi parziali, come là fuori, di notte, ci sono dei «soli» rilucenti. Da quegli «occhi» è nato il mio cervello. E ciò che adesso, nell'esistenza terrena, è il mio occhio, per mezzo del quale sono in comunicazione con tutto quanto vive nel mio ambiente terrestre, più tardi sarà un organo interno – come il mio cervello ora è diventato un organo interno –, quando la Terra un giorno sarà seguita da un pianeta futuro (noi lo chiamiamo stato di Giove). Quello che ora si trova alla mia superficie entrerà nel mio interno. L'uomo avrà allora un altro aspetto. Quello che ora egli ha come elemento che lo mette in comunicazione con l'ambiente esterno sarà in futuro un organo interno.

Così sentiva istintivamente un'umanità antica. Sentiva: la luce penetra nel mio occhio sensibile, ma nel mio cervello io custodisco la luce dei tempi antichi. Essa ora agisce in me come pensieri. Il cervello era un organo di percezione quando la Terra non c'era ancora, quando era ancora un altro pianeta. E la mia percezione sensibile di oggi sarà il pensiero del futuro.

Tutto questo lo si sentiva nei tempi remoti come una saggezza che – come diciamo oggi – veniva avvertita istintivamente. Gli antichi, però, il termine «istintivamente» non l'hanno impiegato irragionevolmente come l'umanità di oggi, bensì hanno affermato: questa è la saggezza che gli dei ci hanno portato sulla Terra dal cielo. Di quanto si è loro dischiuso sul passato, il presente, il futuro, hanno detto: questo ce l'hanno portato gli «immortali».

E l'hanno rappresentato con l'immagine di Iside. E che cosa ci dice l'immagine di Iside? Essa dice: «Io sono il tutto. Io sono il passato, il presente e il futuro. Nessun mortale ha ancora sollevato il mio velo».

L'interpretazione che dà l'umanità moderna è un'interpretazione singolare. L'umanità di oggi, infatti, pensa solo materialisticamente questa frase che dice «nessun mortale». Con questa frase essa non pensa: «Io sono il passato, il presente il futuro. Il mio velo, nessun mortale l'ha ancora sollevato»; pensa invece: Io sono il passato, il presente e il futuro. Il mio velo non l'ha sollevato

ancora nessun *uomo*. È così che pensa l’umanità moderna. Non pensa che è immortale, e che questa frase «Il mio velo non l’ha sollevato nessun mortale» non è da prendere come una cosa definitiva. Novalis l’ha detto, infatti: bene, allora per sollevare il velo di Iside, dobbiamo diventare immortali!²⁰

Pensiamo solo quale non-pensiero abbia prodotto quest’umanità moderna materialista! Ma le va anche bene, perché pensando: «Io sono il passato, il presente il futuro. Il mio velo, nessun *uomo* l’ha ancora sollevato», si risparmia il compito di sollevare il velo. E i filosofi possono tramandare che l’uomo ha dei limiti nella conoscenza. In verità questi filosofi intendono che l’uomo è troppo pigro per fare un cammino di conoscenza, ma non volendo dichiararlo affermano: l’uomo ha dei limiti alla conoscenza.

Nella nostra epoca, che vuole essere libera dall’autorità, si accettano queste cose per autorità. Esse non andranno prese così in futuro, se l’umanità non vuole decadere.

Non bisogna ignorare che il diritto di chiamarsi cristiano non ce l’ha nessuno che creda solo in un progresso generale; nessuno che non abbia chiaro che se dal tempo del Mistero del Golgota la Terra fosse abbandonata a se stessa finirebbe col degenerare. Perciò è necessario contrapporre alla decadenza qualcosa che non possiamo attingere dalla Terra, non possiamo prenderlo da ciò che viene dalla Terra; non possiamo attingerlo dal Dio Padre, ma dal Dio Figlio, per inocularlo in quello che è lo sviluppo continuo dell’umanità.

Non voler riconoscere che l’universo è da porre in relazione con l’evento-Cristo è un distogliere l’umanità da quello che è il suo compito. Pensiamo solo a che cosa significhi il fatto che le confessioni cattolica ed evangelica inveiscono contro l’accostamento che fa la scienza dello spirito tra il pensiero-Cristo e il pensiero-cosmo; e che continuano ad opporsi dicendo che questa scienza dello spirito non ha nessuna idea del fatto che il Cristo va concepito come qualcosa di etico, come qualcosa che si introduce nell’ordine morale del mondo.

Certo, se si ha l’ordinamento morale del mondo solo come un effetto collaterale della trasformazione delle forze di natura, allora anche il pensiero-Cristo, all’interno di questo ordinamento morale, rappresenta solo un effetto secondario dell’ordinamento della natura.

La saggezza istintiva dell’umanità un tempo ha richiamato l’attenzione su questo: il cervello umano ha un nesso con la sfera delle stelle, l’occhio umano è collegato alla sfera del Sole. Se torniamo indietro ai tempi remoti, quando si aveva ancora una conoscenza qualitativa degli aspetti astronomici e di quelli terrestri, elementari, vediamo che la luce è stata posta in relazione con ciò che circonda la nostra Terra, l’aria. Gli antichi, nella loro istintiva saggezza, non potevano immaginarsi la luce senza l’aria.

²⁰ Novalis, *I discepoli di Sais*, 1. Il discepolo

I moderni, invece, separano dall'aria quello che nella loro conoscenza astratta interpretano come «luce». La descrivono come movimento ondulatorio dell'«etere»; la descrivono in una maniera strana. Separano la luce dall'aria e non possono combinarla con essa se non considerando l'aria, al massimo, come un mezzo attraverso il quale passa la luce.

Ma è molto strano quanto poco le persone riflettano su ciò che viene loro detto. Qui c'è la Terra, qui uno spazio infinito e qui le stelle [v. disegno alla lavagna, pag. 61]. Tra queste stelle ce ne sono alcune la cui luce necessita di milioni di anni luce per arrivare fino alla Terra. Adesso arriva la notte. Questa è una stella, e per arrivare fino alla Terra la luce ha bisogno di un tempo più breve; questa è un'altra stella e la sua luce necessita di un tempo più lungo (due linee di diversa lunghezza dalle stelle fino alla Terra).

Domandiamoci: che cosa abbiamo nei raggi della luce? Quando guardiamo fuori, nella direzione del raggio di luce, non abbiamo affatto la stella. Il raggio di luce, che in base a questa teoria arriva al nostro occhio, giunge da qualcosa che risale indietro a milioni di anni. Può darsi che sia andato distrutto già da lungo tempo, eppure la sua luce arriva ancora qua! Di quello che c'è là fuori nel cosmo non si dovrebbe parlare affatto. Si dovrebbe solo dire veramente che qui giungono dei canali di luce [v. disegno, in alto a sinistra] che rimandano a stelle forse ancora esistenti, ma forse anche ad alcune che non ci sono più.

Noi dobbiamo prendere dimestichezza col fatto che i fenomeni della luce ci si presentano come fenomeni atmosferici. Anche se la luce passa attraverso uno spazio in apparenza privo di aria, per noi non si presenta in uno spazio senza atmosfera, ma in uno spazio pieno d'aria, perché noi possiamo esistere solo lì. E così per noi luce ed aria convivono. Con ciò, facendo convivere luce ed aria, giungiamo più profondamente nella costituzione dell'uomo, andiamo un po' più a fondo. Dalla testa umana e dall'occhio arriviamo al naso.

Il naso - e la filosofia orientale ne aveva una buona conoscenza - è ciò attraverso cui inspiriamo ed espiriamo l'aria. L'occhio è l'organo di ricezione della luce. Occhio e naso si dividono, e il naso si adatta all'aria. E tutto quello che si conforma all'aria si prolunga fuori nel mondo dei pianeti. Il Sole compie il primo passo agendo sul nostro occhio, ma gli altri pianeti agiscono su tutta la nostra restante costituzione. Scendiamo così dal mondo delle stelle nel mondo del Sole e dei pianeti. Siamo arrivati a come nell'uomo sia culminata la costruzione del suo occhio e del suo naso.

Poi scendiamo dai pianeti fin sulla Terra: dal naso andiamo alla bocca, all'organo del gusto. Attraverso l'organo del gusto assumiamo le sostanze della Terra; con la bocca, dal mondo planetario, entriamo nel mondo terreno.

E abbiamo il restante uomo come un'appendice: la testa come un'appendice degli occhi; il torace come un'appendice del naso: tutto il restante organismo, l'insieme degli arti e del sistema metabolico, come un'appendice dell'organo del gusto. Abbiamo l'uomo attinente al mondo delle stelle, al mondo del Sole e dei pianeti, e

alla Terra, se lo concepiamo nella sua totalità [v. disegno alla lavagna, pag. 61]. Abbiamo l'uomo posto al centro di tutto l'universo.

Nella testa umana, in quanto portatrice del cervello, vediamo – interiormente, non in modo esteriore attraverso l'anatomia fisica, ma per mezzo della visione interiore – una diretta immagine del mondo delle stelle. In tutto quello che dal naso si prolunga al polmone e così via vediamo un'immagine del sistema planetario con il Sole. Quando poi prendiamo in esame la bocca con il resto dell'essere umano, vediamo ciò che dell'uomo è legato alla Terra, così come l'animale è legato alla Terra.

Solo in questo modo arriviamo al parallelismo tra l'uomo e il resto del mondo. Abbiamo formato l'uomo partendo dal mondo. Dovremmo comprenderlo così anche nei dettagli.

Osserviamo la circolazione del sangue. Il sangue trasformato dall'aria esterna va nell'atrio sinistro del cuore, da qui va nel ventricolo sinistro; da qui deviando attraverso l'arteria principale, l'aorta, entra nel restante organismo. Il sangue va dal polmone al cuore e da qui nel resto del corpo, con una deviazione verso il capo [v. disegno, pag. 61 a destra].

Poi, però, il sangue che passa attraverso l'organismo assume il nutrimento. Nella nutrizione è incluso tutto quello che dipende della Terra. L'apparato digestivo è inserito nella circolazione sanguigna, è di natura terrestre. Quello che viene immesso con la respirazione, apportando nella circolazione sanguigna l'ossigeno, è di natura planetaria. E poi, in alto, abbiamo aggiunto quella circolazione sanguigna che va nella nostra testa e che riguarda tutto quello che è il nostro capo.

Come la circolazione polmonare con l'assunzione di ossigeno e l'emissione di anidride carbonica è assegnata all'elemento planetario, come ciò che attraverso l'apparato digestivo viene immesso nel sangue è assegnato alla Terra, così tutto ciò che devia verso l'alto con la piccola circolazione è di pertinenza del mondo delle stelle. Defluisce dall'aorta e scorre di nuovo indietro, si riunisce con il sangue che ritorna dal resto dell'organismo. Ciò che torna indietro da sopra confluisce con quanto viene da sotto, e insieme la corrente ritorna al cuore.

Ciò che dirama verso l'alto dice a tutta la restante circolazione: io non partecipo né al processo dell'ossigeno, né al processo digestivo, bensì mi separo, mi arrovescio al disopra. Questo è ciò che si rapporta col mondo delle stelle.

Come per il sistema sanguigno, si può ricorrere a questi nessi anche per il sistema dei nervi.

Non si può avere una visione dell'essere umano se si crede che basti prendere l'uomo come lo si ha sensibilmente davanti a sé e lo si esamina. Lì, all'interno della scatola cranica, si trova quella massa che descrive la nostra anatomia fisica. Quello che descrive la nostra anatomia fisica è un nulla, perché in realtà si tratta di una confluenza delle forze del cielo stellato.

Quando descriviamo il cervello fisico di per sé, è come se descrivessimo una rosa di per sé. Non ha senso descrivere una rosa a se stante, perché non è una realtà di per

sé, non la si può pensare separata dal roseto. Viene meno se la si recide dal roseto. Essa non è niente una volta strappata dal roseto. E così anche il cervello umano non è niente una volta separato dal cielo stellato.

Ma ora richiamiamo alla memoria che cos'è il Sole. Ho sempre sottolineato che i fisici resterebbero sbalorditi se potessero munirsi di un pallone aerostatico, come auspicano di fare, e viaggiassero verso il Sole nella convinzione di trovare un palla di gas incandescente.

Non la troverebbero; troverebbero invece una sfera che risucchia, un qualcosa che vuole assorbire in sé tutto il possibile, uno spazio vuoto, e ancor meno di uno spazio vuoto: materia negativa. All'interno dell'orbita del Sole non c'è niente che sia paragonabile alla nostra materia. Non è solo vuoto, è meno che vuoto, non c'entra con la restante materia.

Si tratta di smettere di speculare fuori dalla realtà sulle cose del mondo, e di colmarci dello spirito di realtà. Poco tempo fa ho citato una piccola parte della teoria della relatività. Vi ricordate della cassa che ho presentato, la cassa di Einstein, attraverso la quale dovrebbe venir superata la gravitazione.

Una cosa è ciò che Einstein ha sostenuto dicendo che l'espansione di un corpo è qualcosa di relativo e che dipende dalla velocità del movimento. Ma i seguaci di Einstein, queste persone che hanno impregnato tutta un'epoca con la teoria della relatività, parlano dell'uomo secondo la teoria di Einstein in questo modo: quando l'uomo si muove con una certa velocità attraverso lo spazio dell'universo, non ha più lo spessore dal davanti al dietro che ha normalmente, bensì, se si muove con la velocità necessaria, diventa sottile come un foglio di carta! Questo è qualcosa di cui si parla in tutta serietà. Un tale indugiare in pensieri lontani dalla realtà è quello che già oggi fa la «scienza».

E questo è il polo opposto, miei cari amici, di ciò che dall'altro lato è la confessione religiosa. Il medico viene indirizzato alla mera fisicità, il sacerdote al mero elemento dell'anima; lo spirituale è stato abolito e il sacerdote viene indirizzato al semplice animico.

Ma se si va avanti così, allora tutto quello che si trova al di fuori del fisico è solo effetto collaterale, miei cari amici! Cavalli e carrozze sono reali per i sensi fisici, le energie impiegate dal cavallo si trasformano nel calore del cavallo e degli assi della carrozza, nel riscaldamento dei solchi della strada. Il resto è la quinta ruota del carro, ma non si può nemmeno dire che lo sia, perché è meno di una quinta ruota, è un semplice effetto collaterale che non c'entra con la realtà.

E mentre il medico si occupa solo della trasformazione delle energie, il sacerdote si occupa dell'effetto collaterale. L'insegnante poi, anche lui – non lo si può nemmeno dire – è la quinta ruota del carro all'interno della moderna concezione del mondo, perché, chi egli educa alla fin fine, se il tutto è solo un effetto collaterale? È già così: quando i medici come Julius Robert Mayer fanno della filosofia, diventa fisica, e quando i paladini della sostanza dell'anima, o cos'altro, fanno della filosofia, nascono concetti astratti. E le due correnti stanno l'una rispetto all'altra da

estranee, come i medici materialisti e i parroci che predicano dalla metà del 19° secolo. Questi non si sono veramente capiti e nemmeno rispettati, bensì si sono combattuti politicamente. Ora è sorta un'epoca in cui si è meno leali, meno coerenti, e quest'epoca va con tutta serietà superata. Ma, miei cari amici, questo bisogna che avvenga sul serio.

Perché, guardate²¹, in una direzione che è secondo il gusto dell'umanità contemporanea, gli altri combattono la scienza dello spirito, ma si rifiutano di combattere impiegando lo spirito. Non voglio annoiarvi con un arzigogolo che ora sembra un bisticcio, ma, in aggancio a queste considerazioni, forse devo per lo meno dare un'idea del livello.

Nel più recente *Katholischen Sonntagsblatt* (Il Bollettino domenicale Cattolico) trovate – e certamente è una gran stupidaggine, per cui se ne può a malapena parlare –, ebbene, tra le cose che vengono poste come prove, trovate anche che la scienza dello spirito non è originale, che questo o quell'altro si può trovare anche nel Bramanesimo, nelle Upanishad e così via, che la scienza dello spirito non è niente di nuovo. Lì, le persone vengono ingannate con una certa tecnica; si fa credere loro che la nuova scienza dello spirito, come noi la portiamo avanti, non sia nient'altro che una raccolta di citazioni già note.

Per di più, chi scrive tutto questo dimostra di essere anche un tipo scaltro in un modo fuori dal comune. Perché, vedete, egli deve ovviamente conoscere bene le cose che vuole portare a riprova del fatto che la scienza dello spirito si rifà ad esse. Io non so se egli abbia anche familiarizzato con i dettagli in base ai quali afferma che la scienza dello spirito pubblica cose non originali, o se lui, come cattolico, scopiazzi dal pastore evangelico Traub. Ma anche in questo caso non ha davanti a sé il libro da cui copia. Sembra proprio che, quando ha scritto l'articolo, il libro non lo avesse davanti a sé, bensì avesse nella sua testa ancora qualcosa di quello che il pastore Traub scrive sul buddismo e Nagasena, sui misteri egizi di Iside e così via. Oppure l'ha letto altrove e accusa l'antroposofia di servirsi di queste cose.

Ma, tra l'altro, ha letto anche qualcos'altro. Infatti dice: questa antroposofia non è originale perché è influenzata da tutte le fonti possibili. Egli scrive: «In essa rientrano: dall'India il *Buddismo* (*Buddha*); rappresentante: *Nagasena* riguardo al buddismo, le *Upanishad* del Bramanesimo, la *Cronaca dell'Akasha* (sic!) che contiene tutta la saggezza teosofica...»²². La cronaca dell'Akasha, anche questo è un libro da cui l'antroposofia scopiazza, miei cari amici!

Quindi vedete, quest'uomo ha modo di dire ai suoi lettori: «Qui, in biblioteca – e posso precisarlo – ho i libri. Basta solo che veniate da me e vi mostro i libri da cui

²¹ La frase che segue fino al settimo paragrafo: «Sono davvero dei pachidermi» a pag. 91, non è presente nella GA 201. Ci sono solo le due frasi riportanti: «Nostro compito è combattere non solo la mala intenzione, bensì, sul piatto della bilancia, hanno un peso anche tutte le possibili opinioni dettate dalla stupidità e dall'ignoranza. Sì, le cose stanno così.»

²² Citata così, in modo erroneo

ha preso la saggezza di Dornach. Qui avete «*il buddismo (Buddha)*, il rappresentante: *Nagasena* riguardo al buddismo, le Upanishad per il *Bramanesimo*, la *Cronaca dell'Akasha* ecc. Basta solo che veniate alla mia biblioteca, e posso mostrarvi quanto sia non originale quest'antroposofia».²³

Miei cari amici! Nostro compito è combattere non solo la mala intenzione, bensì, sul piatto della bilancia, hanno un peso anche tutte le possibili opinioni dettate dalla stupidità e dall'ignoranza. Le cose sono fondate così come lo sono nella biblioteca dello «spettatore», come si definisce lui. Il dottor Boos ha posto l'accento sulla prima sillaba, quindi ha diviso come la gente divide le parole: *Geistes-wissenschaft* (scienza dello spirito), *Theo-sophie* (teosofia), *Anthropo-sophie* (antroposofia) e così ha anche preso in esame la parola *Speck-tator* (spettatore): che tipo di speck (pancetta) è, viene scritto qui!

Miei cari amici! Di ciò non si può proprio discutere seriamente, perché, voglio dire: persone che indirizzano alla cronaca dell'Akasha nella loro biblioteca e con ciò vogliono scardinare Dornach, sono persone di cui, anche con una certa perizia, si può dire l'espressione: muta della pelle. «Muta della pelle» è una specie di antica parola sacerdotale. Si è parlato di un'evoluzione che si svolge come la muta del serpente: quello che c'è da superare, viene sempre buttato via. Ma questo nuovo sacerdozio di tale categoria di persone, che ha la cronaca dell'Akasha nella propria biblioteca, impiega la parola «muta della pelle» solo come un insulto. Io credo, miei cari amici, che queste persone non capiscano niente della muta della pelle nel senso giusto. Questo mostra anche come sia difficile combattere contro di loro. Non capiscono niente della muta della pelle, non hanno mai cambiato pelle e sono diventati dei pachidermi, perché hanno sempre solo posto una pelle sull'altra. Sono davvero dei pachidermi.

Vogliamo continuare a parlarne domani. Alle cinque ci sarà la rappresentazione di euritmia, alle otto di nuovo la conferenza. Poi mi permetto di sottolineare ancora che, in base a un certa motivazione personale, a Pentecoste parlerò nelle tre conferenze di sabato, domenica e lunedì sulla filosofia di Tommaso d'Aquino²⁴, sabato sull'agostinismo, domenica sul tomismo come tale, sull'essenza del tomismo, e il lunedì di Pentecoste sul tomismo e il presente.

Non so se poi i nostri avversari cominceranno anche a contestarci il diritto di parlare sul tomismo. Da quale angolo il vento ci venga incontro, staremo a vedere. Ma, forse, la cosa migliore è proprio contrapporre una trattazione seria del tomismo alla contestazione che viene da quell'angolo. Voi sapete che, con una enciclica di Leone XIII, il tomismo è stato dichiarato la filosofia ufficiale del cattolicesimo; io non so se quello che verrà presentato come tomismo sarà qualificato come una propaganda illegittima che viene da Dornach. Vedremo un po' cosa ne sarà.

²³ Maximilian Kully, pastore svizzero cattolico ad Arlesheim dal 1913 al 1936. *Il segreto del tempio di Dornach* (Basilea, 1920)

²⁴ Rudolf Steiner, Tre conferenze pubbliche tenute a Dornach dal 22 al 24 maggio 1920, in cui Steiner parla dei nuovi fini dei "pachidermi" (anche in O.O. 74)

Quinta conferenza
IL CAVALIERE ARTÙ E L'UOMO PARSIVAL
Il pensare annienta la mente e l'amore crea mondi

Dornach, 16 Maggio 1920

Miei cari amici!

Se vogliamo capire la posizione dell'uomo entro tutto l'universo, dobbiamo considerare non solo l'aspetto spaziale, ma anche quello temporale.

Chi indaga l'evoluzione dell'umanità troverà che è una peculiarità della visione del mondo orientale porre in primo piano l'aspetto spaziale; non è detto che il fattore temporale resti trascurato, però quello spaziale è in primo piano. Ed è una peculiarità della visione del mondo occidentale dar peso, invece, al fattore temporale.

Lo sguardo sull'aspetto temporale nell'evoluzione dell'umanità e anche dell'universo è proprio quello che, sopra ogni cosa, bisogna tenere in considerazione per una giusta comprensione della forza-Cristo. Ma allora, se vogliamo rettamente riconoscere la forza-Cristo in tutto il suo significato all'interno dell'evoluzione dell'umanità e della Terra, dobbiamo anche assegnare all'uomo stesso la sua giusta posizione in tutto l'universo.

Questo oggi viene impedito, come abbiamo già più volte sottolineato, dalla fede generale nella legge della conservazione dell'energia e della materia. È soprattutto questa legge che vuole collocare l'uomo in quest'universo così che egli vi abbia posto solo come un prodotto della natura.

Ci sono addirittura già stati dei tentativi per cercare di capire come avvenga la trasformazione in energie attraverso la combustione di ciò che l'uomo assume come nutrimento; come si produca in lui il calore della combustione e delle altre forze quale energia trasformata del cibo.

Tali esperimenti, nel periodo più recente, sono già stati fatti con gli studenti. Assomigliano al pensiero che si sarebbe presentato così: si vede un edificio e si viene a sapere che si tratta di una banca; si cerca con qualche calcolo di contare tutti i soldi che vengono portati in questa banca e poi i soldi che vengono ritirati; si riscontra che sono gli stessi e si tira questa conclusione: i soldi all'interno della banca si sono «trasformati», oppure restano sempre gli stessi; e non ci sono bancari, non ci sono persone in questa banca.

È più o meno così la logica di quel ragionamento. Solo che non si ha il coraggio di esaminare per una volta la profondità del pensiero che si trova alla base di questo principio moderno. Si ricaverebbe qualcosa se quello che è comparso nella scienza di oggi fosse verificato in base alla sua logica e al suo carattere di realtà.

Il fatto è che con tutte queste operazioni di pensiero non adeguate alla realtà e illogiche, l'uomo del tempo moderno viene posto in un dilemma su cui abbiamo portato l'attenzione in questi giorni: da un lato ci sono gli ideali che sono un «effetto collaterale» e dall'altro c'è l'evento di natura e non si trova il ponte tra l'uno l'altro.

Al massimo, nel campo della filosofia di chiacchieroni decadenti come Eucken (Rudolf Eucken) o Bergson (Henri Bergson), su quanto accade in natura si cerca di parlare lusingando quelle persone che hanno un pensare un poco primitivo o che non vogliono entrare in qualcosa di concreto e si contentano di chiacchiere quali l'eukenismo o il bergsonismo.

Si tratta di chiedersi: che cosa porta l'uomo in sé da tutto l'insieme dell'universo? Che cosa porta in sé l'uomo dal fatto di potersi muovere col suo Sé come un membro dell'universo, e dal fatto di poter essere attivo così da vedere che quello che sorge nell'universo è cosa sua?

Tutte le altre cose dell'universo, tutte le altre essenzialità – se posso creare questa parola –, sono meno facili da capire quando solo si prescinda da tutti i preconcetti della nuova scienza. Sto parlando del calore.

Si dirà che anche il mondo animale e, fino ad un certo grado, anche il mondo vegetale ha un calore proprio. Ma il modo in cui gli animali superiori e l'uomo hanno calore proprio si può differenziare dagli altri tipi di calore proprio che si sviluppano. In ogni caso è necessario esaminare un po' ciò che noi chiamiamo calore proprio nell'uomo. Oggi voglio prescindere completamente dal mondo animale, anche se ciò che dico non è in contraddizione con i fatti che si trovano all'interno di esso, ma oggi porterebbe troppo lontano ampliare la trattazione anche al mondo animale.

In ciò che l'uomo ha come calore proprio è presente qualcosa che per ogni individuo si isola da tutto il restante calore universale, come una specie di organismo di calore. In questo l'uomo ha il suo elemento corporeo più profondo, il suo ambito di attività corporeo più intimo. Solo che non ci si rende conto, perché sfugge alla coscienza ordinaria il modo in cui l'elemento animico-spirituale che vive nell'essere umano trovi la sua diretta continuazione in un effetto esercitato sul calore presente in lui.

Volendo parlare della corporeità dell'uomo dovremmo per prima cosa parlare di un «corpo di calore». Dovremmo dirci: quando un uomo sta davanti a te, hai di fronte uno spazio di calore incapsulato che ha una temperatura maggiore rispetto all'ambiente. In questa temperatura più alta vive ciò che è animico-spirituale nell'uomo, e questa realtà animico-spirituale si trasferisce a tutti gli organi restanti lungo la via che passa attraverso il calore. È così che origina anche la volontà.

La volontà origina dal fatto che dapprima c'è un'azione sul calore presente nell'uomo e che da quest'azione si agisce sull'organismo aereo; da lì sull'organismo liquido e solo da qui sull'organizzazione umana solido-minerale. Quindi bisogna rappresentarsi l'organizzazione umana così: prima si agisce sul calore interno, poi

attraverso il calore sull'aria, da qui sull'organismo liquido, cioè sui liquidi dell'organismo, e da qui sull'organismo solido.

Abbiamo già sottolineato che l'uomo consiste solo in minima parte di un organismo solido, per più del 75% è un corpo liquido. Il fatto che noi viviamo e intessiamo nel nostro calore fa parte di quegli aspetti fisiologici da osservare con rigore.

Non dobbiamo considerare ciò che è uno spazio di calore conchiuso come se fosse solo un campo di calore con una temperatura più alta rispetto all'ambiente; piuttosto, dobbiamo concepirlo così che all'interno vi sono parti differenziate più calde e più fredde.

Come fegato, polmoni ecc. sono differenziati in noi, così il nostro organismo di calore è differenziato, e lo è in modo tale che la sua differenziazione interna continua a cambiare. Quest'organismo di calore è in una differenziazione in movimento.

E in questo organizzarsi interno del calore consiste ciò che, all'inizio, si accompagna all'attività animico-spirituale.

Oggi i filosofi dicono che l'effetto dell'elemento animico sul corporeo non si può vedere, perché essi si rappresentano un braccio come una rigida leva meccanica. Ovviamente, non si può capire come su una tale rigida leva meccanica debba trasferirsi l'attività della realtà dell'anima, che ci si rappresenta la più astratta possibile. Noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione sui passaggi. Qui troviamo ciò che all'inizio partendo da tutto l'universo, nell'uomo è organizzato come calore.

Quando studiamo la realtà del pensare nell'uomo, si tratta di capire come il pensare che avviene nella nostra testa abbia fortemente a che fare con questo operare interno nei rapporti di calore. Questo è detto un po' approssimativamente, ma solo poco per volta si può sostituire l'esattezza all'imprecisione. Dobbiamo tentare di arrivare ad un'immagine compiuta poco per volta. Perciò dapprima voglio darne una caratterizzazione sommaria.

Quando osserviamo il processo di pensiero nello spazio di calore chiuso, si mostra che avviene qualcosa come una collaborazione tra l'attività pensante e l'attività di calore. E in che cosa consiste questa collaborazione? Ecco che arriviamo a qualcosa che vi prego di considerare con precisione.

Se prendiamo tutto il restante essere umano, e poi la sua testa, possiamo naturalmente seguire il metabolismo da tutto il restante essere umano fin in alto alla testa. Il fatto che la testa abbia a che fare col pensare lo avvertiamo come un'esperienza diretta. Ma che cosa avviene lì, in realtà? Vorrei portare a quello che in realtà avviene arrivando pian piano all'immagine corrispondente.

Supponiamo di avere un liquido e di portarlo ad ebollizione. Esso evapora e trapassa in una sostanza di maggiore finezza. Questo passaggio avviene ancora più intensamente attraverso il pensare umano. Il pensare agisce in tutto quello che si svolge nel capo umano in termini di metabolismo in modo che la materia precipita,

per così dire precipita come residuo sul fondo, viene espulsa e resta indietro solo la pura immagine.

Voglio usare ancora un'altra immagine per capirci. Immaginiamo di avere un recipiente. In questo recipiente abbiamo una soluzione. Portiamo la soluzione a raffreddamento, il che è anche un processo di calore. Sotto si raccoglie un precipitato e sopra si ottiene un liquido più raffinato. Ed è così anche qui nel capo umano. [disegno alla lavagna, pag. 62 tutto a destra]. Solo che qui sopra non si raduna niente di materiale, bensì si raccolgono pure immagini e l'elemento di materia viene espulso. Questa è l'attività del capo umano: si raccolgono pure immagini e ciò che è materiale viene espulso.

È effettivamente così: questo processo si compie in tutto quello che noi possiamo denominare il passaggio dell'uomo al puro pensare. Lì, tutta la realtà materiale che aveva preso parte alla vita umana interiore in certo qual modo ripiomba nell'organismo e restano soltanto le immagini. È veramente così che quando ci eleviamo al puro pensare viviamo in immagini. La nostra anima vive in immagini e queste sono ciò che resta di tutto ciò che c'era prima. Non resta niente di materiale, restano solo immagini.

Quello che abbiamo esposto ora si può seguire fin nei pensieri, perché questo processo avviene solo se i pensieri si convertono in mere immagini. All'inizio i pensieri vivono incorporati, cioè sono permeati di sostanza. Poi, però, quali immagini si separano da questa sostanza.

Se procediamo correttamente in senso scientifico-spirituale possiamo distinguere bene ciò che si è liberato dal processo materiale nella forma di pensieri puri, pensieri affrancati dalla sensorialità. Questo siamo in grado di distinguerlo da tutti quei pensieri che erano propri a quella che abbiamo chiamato la saggezza istintiva degli antichi. Tale saggezza era caratterizzata dal fatto che essi non avevano portato il processo fino ad una filtrazione dei pensieri in modo che tutto l'elemento materiale fosse eliminato. Il fatto che tutto l'elemento materiale sia estromesso è solo un risultato dell'evoluzione umana.

Anche se non si può constatare per mezzo della fisiologia esterna, è comunque così: l'umanità, prima del Mistero del Golgota, essenzialmente – certo, «essenzialmente» in senso approssimativo – aveva sempre l'elemento materiale congiunto ai pensieri. Nell'epoca in cui l'evento del Golgota irruppe nella vita della Terra, l'umanità, nella sua evoluzione, era già in grado di isolare interiormente l'elemento materiale nel processo di pensiero. Il pensare libero dalla materia divenne possibile proprio allora.

Non prendiamolo come qualcosa di irrilevante! È uno dei fatti più significativi osservabile nella vita terrena che avvenga in questa vita della Terra e che gli uomini, nel loro progresso, si affranchino dall'incorporazione dei pensieri, cioè che i pensieri si convertano in mere immagini. Così che possiamo dire: evoluzione fino al Mistero del Golgota: nell'uomo vivono immagini avvinte dalla corporeità;

evoluzione dopo il Mistero del Golgota: nell'uomo vivono immagini affrancate dalla materia [v. disegno alla lavagna, pag. 62].

Prima del Mistero del Golgota l'universo agisce sull'uomo in modo che questi non arriva ad immagini libere dal corpo, libere dalla materia. Dal Mistero del Golgota in poi l'universo si tira indietro e l'uomo viene posto in un'esistenza che consta solo di immagini.

Ciò che prima del Mistero del Golgota l'uomo ha sentito come suo legame con il mondo, egli l'ha riferito anche all'universo. Egli ha posto la vita umana sulla Terra in relazione al cielo. Possiamo osservarlo con grande precisione. Nell'antichità ebraica era presente una coscienza chiara del fatto che le dodici tribù di Israele sono la proiezione terrestre della dodici costellazioni dello Zodiaco e che la suddivisione in dodici del cosmo si esprime nella vita dell'uomo [v. pag.62 in basso a destra].

Allora la vita umana veniva rappresentata come un risultato della suddivisione in dodici del cielo, del cerchio zodiacale. L'uomo si sentiva come individuo singolo in modo tale che il cielo stellato irraggiava in lui; soprattutto in quanto gruppo gli uomini si sentivano così che il cielo stellato irraggiava in loro. Nell'evoluzione dell'antica cultura ebraica dobbiamo tornare indietro fino al tempo in cui si parla dei dodici figli di Giacobbe come della proiezione sulla Terra delle dodici regioni del cielo.

Quello che si produsse allora, nella remota antichità dell'evoluzione ebraica, come irraggiamento di forze del cielo sull'uomo terrestre, per l'Europa si ebbe in un momento temporale successivo; sui diversi punti della superficie terrestre l'evoluzione ha infatti luogo in momenti diversi.

Dobbiamo tornare indietro all'alto medioevo e studiare la saga di Re Artù: la saga di Re Artù e della sua Tavola rotonda, l'importante saga celtica. Infatti l'Europa centrale ha sviluppato in un'epoca successiva quella tappa della cultura che gli antichi Ebrei avevano già sviluppato millenni prima. L'Europa centrale si trovò a quel punto solo al tempo in cui comincia la saga di Artù, la saga della Tavola rotonda attorno al Re Artù. Ma ora c'è una differenza.

La cultura ebraica si sviluppò fino al punto in cui questi irraggiamenti provenienti dall'universo producevano nell'uomo ancora delle immagini annesse al corpo. Poi giunse il momento in cui il corporeo si ritirò dalle immagini. In quel momento bisognava dare alle immagini una nuova sostanzialità. C'era il pericolo che l'uomo, in rapporto alla sua vita interiore, passasse del tutto ad un'esistenza di immagini.

Questo pericolo non fu però subito riconosciuto dagli uomini. Ancora Cartesio tentennò, e invece di pronunciare l'affermazione: io penso, dunque non sono; espresse quello che è l'opposto della verità: io penso, dunque sono; perché quando viviamo solo nelle immagini, noi non siamo. È l'indizio migliore del fatto che noi non

siamo quando viviamo nei soli pensieri. Il pensiero deve venire riempito in modo sostanziale.

Affinché l'umanità non continui a vivere in mere immagini, nell'evoluzione dell'umanità irruppe l'Entità giunta col Mistero del Golgota, così che nella natura umana vi sia interiormente di nuovo sostanzialità.

Il contatto con la Forza centrale, che dà di nuovo realtà all'anima umana divenuta immagine, lo ebbe dapprima l'antica cultura ebraica, ma non venne prontamente compreso. Nel Medioevo, nella Tavola rotonda dei dodici attorno al Re Artù, abbiamo l'ultimo baluardo, ma ad esso si fa incontro subito qualcos'altro: la saga del Parsifal che ai dodici contrappone un uomo, l'uomo singolo che sviluppa la dodecuplicità muovendo dal proprio centro interiore.

Così a quest'immagine, che è l'immagine del Graal [v. pag. 62, a destra in basso: viene scritto all'interno dell'«immagine del Graal»], viene contrapposta l'immagine del Parsifal dove [a sinistra, «Pb»: Parsifal], dal centro, irraggia ciò che l'uomo ora ha in se stesso.

E l'aspirazione di coloro che nel Medioevo volevano comprendere il Parsifal e che nell'anima umana volevano infiammare quest'anelito *parsifalico*, ebbene, l'aspirazione di questi uomini era apportare sostanzialità, realtà interiore, essenzialità in quell'esistenza in immagini che, con la filtrazione, si era cristallizzata da tutto l'elemento materiale. Mentre la saga del Graal mostra ancora l'irraggiamento da fuori, ad essa viene ora contrapposta la figura parsifalica che, muovendo dal centro, deve irraggiare nelle immagini ciò che ridona loro realtà.

E l'insorgere della saga di Parsifal è proprio l'aspirazione dell'umanità medievale a trovare la strada al Cristo interiore. È un anelito istintivo di quest'umanità medievale a comprendere quello che, quale Cristo, vive nell'evoluzione dell'umanità.

Quando meditiamo su ciò che venne sentito interiormente con la realizzazione di questa figura del Parsifal, e lo paragoniamo con quello che vive attualmente nelle confessioni religiose, abbiamo lo slancio giusto per quello che deve avvenire oggi.

Oggi, infatti, la gente si accontenta dell'involucro della parola «Cristo» e crede di avere il Cristo, mentre non ce l'hanno nemmeno i teologi che si attengono all'interpretazione esteriore della parola. Nel Medioevo esisteva ancora una coscienza diretta del fatto che il rappresentante dell'umanità, il Parsifal, attraverso un'interiore presa di se stesso, deve lottare per innalzarsi alla figura del Cristo. Se noi riflettiamo su questo, però, abbiamo anche, miei cari amici, un'idea della posizione dell'uomo rispetto all'intero universo.

Ovunque, fuori, nel mondo della natura domina la trasformazione delle forze. Nell'uomo soltanto, attraverso il puro pensare, la materia viene eliminata. La materia che, mediante il puro pensare, viene eliminata dall'umano viene annientata in quanto materia, va in distruzione. L'umano sta all'interno

dell'universo in modo da essere quel luogo, nell'uomo, in cui viene meno l'elemento materiale, non c'è più.

Se teniamo in considerazione questo, dobbiamo rappresentarci così tutta l'esistenza terrestre: qui c'è la Terra, sulla Terra ci sono gli uomini [v. disegno alla lavagna, pag. 62, al centro in alto], negli uomini entra la materia. Mentre la materia ovunque si trasforma, nell'uomo viene annientata. La Terra materiale sparirà nella misura in cui, attraverso gli uomini, la materia della Terra viene annientata [v. disegno alla lavagna, pag. 62, Semicerchio in basso: Terra con linee a raggi bassi]. Quando un giorno tutta la materia della Terra sarà passata attraverso l'organizzazione umana in modo da venirvi usata per pensare, allora la Terra finirà di esistere come pianeta.

E ciò che gli uomini avranno conquistato da questa Terra saranno immagini. Ma queste immagini, che diventano una nuova realtà, contengono una realtà nascente, originaria. E questa realtà è quella che scaturisce da quella forza che si è affermata come forza centrale col Mistero del Golgota [v. disegno alla lavagna, pag. 62, sotto: «MG» con linea verso destra. Cioè, se guardiamo alla fine della Terra, come si presenta la cosa?

La fine della Terra sarà giunta quando, nel modo appena descritto, l'intera materia della Terra sarà annientata. Di ciò che sarà avvenuto in seno all'evoluzione terrestre gli uomini avranno allora delle immagini. Alla fine del tempo terrestre, la Terra sprofonderebbe nell'universo se ci fossero mere immagini, senza realtà [Triangolo a destra sotto]. Ma ciò che dà loro realtà è il fatto che nell'umanità ci sia stato il Mistero del Golgota, che ha dato a queste immagini realtà per la vita successiva [Linee nel triangolo]. Con ciò, col Mistero del Golgota si è seminato un nuovo inizio per la futura esistenza della Terra.

Da tutto ciò vediamo che quello che si trova nella nostra evoluzione terrestre non va visto come se fosse una semplice corrente evolutiva in progressione dove causa ed effetto si accompagnano sempre l'una all'altra; bensì, dobbiamo concepire l'evoluzione della Terra con un'evoluzione terrestre prechristiana da cui è scaturito tutto quello che allora hanno pensato gli uomini. Questo era racchiuso nel Dio Padre, fu trasmesso alla Terra per mezzo del Dio Padre. Ma il Dio padre aveva stabilito le cose in modo che ciò che Egli aveva creato come evoluzione terrestre fosse rivolto alla parte morente dell'evoluzione terrestre.

Col Mistero del Golgota comincia un nuovo inizio. Di tutto quello che c'era prima devono rimanere solo le immagini, in un certo senso solo il dipinto del mondo. Ma queste immagini devono ottenere una nuova realtà attraverso ciò che ha compenetrato l'evoluzione terrestre come Entità col Mistero del Golgota. Questo è il significato cosmico del Mistero del Golgota.

Questo è ciò che io intendeva già anni fa, quando dissi: il cristianesimo non è afferrato finché la nostra conoscenza non penetra fin nel fisico. Il cristianesimo non è afferrato se non lo capiamo fin nel fisico, cioè come opera la sostanzialità cristica

nell'esistenza del Mondo²⁵. Il cristianesimo non è compreso finché non diciamo: è proprio nell'ambito del calore che si compie nell'uomo una trasformazione tale per cui attraverso di essa la materia viene annientata; dalla materia scaturisce una mera esistenza in immagini, ma quest'esistenza in immagini, attraverso l'unione dell'anima umana con la sostanza-Cristo, diventa nuova realtà.

E paragoniamo, miei cari amici, questa confluenza di ciò che è animico-spirituale nell'uomo con ciò che è esistenza fisica; paragoniamo tutto questo pensiero con il misero pensiero scientifico-naturale dell'epoca moderna, che ci porta solo in un vicolo cieco, e allora vedremo quale importanza abbia questo pensiero.

Perché questo pensiero ci mostra che tutto quello che è racchiuso nelle leggi di Julius Robert Mayer dobbiamo rappresentarcelo come ciò che scema dall'esistenza del mondo, si scioglie come ghiaccio, come neve al sole. L'uomo, però, trattiene le immagini ed queste immagini possono avere una realtà per il futuro per il fatto che in esse entra una nuova sostanza: la sostanza che ha fatto il suo ingresso col Mistero del Golgota.

Ma con ciò viene anche fondato il pensiero della libertà dell'uomo, e viene unito col pensiero scientifico-naturale. Viene unito al pensiero scientifico-naturale, non dicendo: conservazione della materia e dell'energia; bensì affermando: alla materia e all'energia è destinata solo una determinata durata di vita nel tempo. Noi non prendiamo parte solo all'evolversi dell'universo materiale, ma anche all'estinguersi di quest'universo. Noi ora stiamo già lottando per uscire dalla mera esistenza in immagini e compenetrarci con l'Entità-Cristo, a cui ci possiamo consacrare solo per nostra volontà.

L'Entità-Cristo, infatti, è all'interno dell'evoluzione dell'umanità in modo che il rapporto dell'uomo con Lui possa essere solo un rapporto libero. Chi vuole essere indotto a riconoscere il Cristo non potrà trovare il Suo regno, costui può solo arrivare al Dio Padre universale il quale, però, prende parte ancora al nostro mondo solo in quanto mondo che va scomparendo. Egli ha inviato il Figlio a causa di questo scomparire del suo mondo.

Bisogna che la visione del mondo spirituale e quella naturale si riuniscano, ma si riuniscono solo nell'uomo. E si riunificano nell'uomo solo attraverso un atto libero.

Perciò non si può dire altro che questo: chi vuole dimostrare la libertà si trova nella posizione antica, pagana. Ogni dimostrazione della libertà fallisce, perché la libertà non si deve voler dimostrare, ma solo voler esercitare. E la si esercita nella misura in cui si afferra il carattere del pensare libero dalla sensorialità. Ma questo pensare libero dalla sensorialità ha bisogno a sua volta di una fusione col mondo che l'uomo trova soltanto se si unisce con ciò che, col Mistero del Golgota, è entrato nell'evoluzione del mondo quale nuova sostanza.

Quindi, nella corretta comprensione del cristianesimo c'è il ponte tra l'ordinamento naturale e l'ordinamento morale del mondo. E può sembrar strano che proprio i

²⁵ Rudolf Steiner, Tre conferenze tenute a Copenaghen dal 6 all'8 giugno 1911

sostenitori di moderne confessioni che investono la vita non vogliano una scienza che si volge al cristianesimo; e che vogliano una scienza materialistica così che, accanto ad essa, una credenza non scientifica possa conseguire una sua legittimità.

A questo proposito, miei cari amici, il materialismo moderno e il cristianesimo reazionario sono molto affini. Perché il cristianesimo reazionario ha spinto l'umanità alla concezione che lo spirituale non debba essere compenetrato dalla scienza. La scienza deve starsene lontana dallo spirituale, starne alla larga, ha il diritto di occuparsi solo del materiale.

E quindi, da un lato, si trova il difensore di questa o quella confessione, il quale dice: la scienza si occupa solo di ciò che è sensibilmente percepibile, la fede prende in esame il resto. E dall'altro lato si trova il materialista che dice: la scienza si occupa soltanto di ciò che è sensibilmente percepibile, io ho perso la fede.

La scienza dello spirito non è affine al materialismo; le confessioni moderne invece – cioè le confessioni antiche che perdurano nella vita moderna – lo sono molto!

Con ciò, miei cari amici, io credo di avere indicato come esista la possibilità nella scienza dello spirito di compenetrare la concezione morale del mondo con quanto sappiamo sull'ordinamento naturale e, all'inverso, di compenetrare la scienza naturale con la concezione morale del mondo. Perché quel fantomatico essere che oggi figura nella scienza esteriore come «uomo», quell'immagine ingannevole che considera l'essere umano come su una conformazione del mondo minerale in verità non esiste nell'uomo in circolazione.

L'uomo è organizzato nel solido altrettanto come nel liquido ed ugualmente è organizzato nella forma aerea e soprattutto nel calore. E se ci alziamo fino al calore troviamo il passaggio nell'animico-spirituale, perché nel calore abbiamo già il passaggio dall'elemento spaziale a quello temporale, infatti l'animico sfocia nell'elemento temporale. Col calore noi andiamo sempre più dall'elemento spaziale al temporale e, lungo la strada che abbiamo indicato qui, abbiamo la possibilità di trovare nel fisico il fattore morale.

Chi ragiona in modo poco lungimirante difficilmente scoprirà qual è il nesso del fattore morale con quello fisico nella natura umana. Si può infatti andare incontro alla propria morte da malvagi senza per questo lussarsi le braccia, si può restare una persona dall'aspetto normale. Ma non si indaga sullo stato di calore che vi è al contempo, quello stato di calore che si trasforma in modo molto più minuzioso di quanto non si creda e che a sua volta agisce di ritorno su quello che un uomo porta da malvagio attraverso la morte. Oggi l'approccio è avere una prospettiva a questo livello: qui sopra abbiamo le astrazioni, il mentale, e sotto vediamo solo il fisico-materiale [v. disegno superiore pag. 62, a sinistra in alto, linea «Niveau»; sopra: «Abstraktion», «Gedanklich»; sotto: «Physisch», «Mater (iell)»].

Non abbiamo un varco se non passiamo attraverso quel calore mobile in sé [L'onda sulla linea «Niveau»], che è intermedio e che, per lo meno per l'istinto umano, ha un lato fisico quanto animico. Partendo dall'istinto non è stato ancora

evidenziato che l'uomo può evolvere anche moralmente col «calore» per il suo prossimo; che può sviluppare il calore animico che è la controimmagine del calore fisico.

Ma questo calore interiore non sorge con una trasformazione di energie nel senso della teoria di Julius Robert Mayer, eppure sorge, ma come? Qui si mostra in modo tangibile. Come mai parliamo di caldi sentimenti? Perché sentiamo, avvertiamo che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore.

Qui il calore si filtra in una immagine [v. disegno pag. 62, immagine grande tipo quercia con tratto obliqua]. E ciò che oggi è solo calore dell'anima, nella futura esistenza del mondo svolgerà un ruolo per il fatto che l'impulso-Cristo vive al suo interno. In ciò che oggi è calore soltanto nel nostro mondo di sentimenti, qui, vivrà ciò che è sostanza-Cristo, «essenzialità-Cristo» affinché possa poi diventare fisico quando il calore terrestre fisico sarà sparito.

Cerchiamo per un momento di sentire quella delicata relazione che c'è tra il calore fisico esterno e quello che noi istintivamente indichiamo come calore del sentimento. Se andiamo a quel che Goethe nella sua dottrina dei colori chiama «Effetto sensibile-morale dei colori»²⁶ e vediamo come nella percezione stessa dei colori egli abbia da un lato i colori che raffreddano e dall'altro i colori che scaldano, vediamo come l'elemento morale si congiunga con lo stato fisico che si può rilevare con un termoscopio; avremo allora ottenuto un'impressione di come col goetheanismo si possa trovare l'associazione tra l'ordinamento morale del mondo e l'ordinamento fisico.

Il gesuitismo detesta questa unione. In ragione di ciò il libro migliore che sia stato scritto su Goethe dallo spirito gesuita è un libro velenoso, carico di odio – ma è molto più arguto, molto più efficace di tutto quello che sia stato già scritto su Goethe, proprio perché steso con la retorica gesuita. Mi riferisco ai tre volumi sull'opera di Goethe di Padre Baumgartner²⁷. È un testo pieno di odio, pieno di veleno, ma è appassionante ed incisivo.

E possiamo star sicuri: il mondo dove molta gente, oggi, non si fa nessuna idea, quel mondo che osteggia Goethe ed anche noi va al di là dei dotti. Quelli che parteggiano per Goethe, che lo comprendono partendo da un atteggiamento positivo sono una piccola cerchia. Quelli che detestano Goethe sono un vasto gruppo, solo che non lo si immagina grande abbastanza.

Una volta, molto tempo fa, ho richiamato l'attenzione su quanto poco si sia svegli rispetto a quello che vive tra noi uomini. Allora dissi che avrei voluto far consegnare un biglietto alla porta per sapere quanti dei presenti conoscono quell'opera tedesca raffazzonata di Weber: *Dreizehnlinde*²⁸. Volevo proprio sapere quanti biglietti

²⁶ Goethe, *Scritti scientifici*, 3° vol.

²⁷ Alexander Baumgartner S. J., *Goethe. Sein Leben und seine Werke* (Friburgo 1885)

²⁸ F. W. Webwer, *Dreizehnlinde* (Paderborn 1878). Fino al 1922, nella sola casa editrice Ferdinand Schöningh, più di 200 copie

sarebbero stati riconsegnati. Forse adesso non è più così, ma un tempo sarebbe saltato fuori un triste risultato.

Questo testo, *Dreizehnlinde*, un'opera del primo cattolicesimo, un'opera nel senso del cattolicesimo positivo, aveva già avuto parecchie tirature quando io ero ragazzetto. Ma quanti, che vorrebbero portare avanti l'umanità, hanno idea nella loro coscienza di veglia di quale ampio effetto abbiano queste cose? Hanno un ampio effetto le cose, possiamo esserne sicuri; hanno un ampio effetto quelle cose da cui risulta una lotta contro di noi.

Di fronte a queste cose non dovremmo dormire. Non crediamo che vada a discapito dell'oggettività quando sottolineiamo che coloro che ci combattono pensano di avere nella loro biblioteca la Cronaca dell'Akasha o, come si dice lì, la «Cronaca dell'Akaska». Non voglio ricamarci sopra, perché quel che c'è lì può essere anche un errore di stampa. Quello che compare qui a Dornach non deve essere realizzato solo dal bramanesimo, dalle Upanishad, da Nagasena e dalla Cronaca dell'Akasha, bensì anche da ciò che questi signori chiamano «Apollinaris di Tyna» (Apollonio di Tiana)²⁹. Anche questo può essere un errore di stampa, ma un errore di stampa che è degno di questi signori. Devono aver sentito qualcosa dell'acqua - Apollinaris. Anche questa è dunque una di quelle fonti, fonti d'acqua sorgiva per la saggezza di Dornach, stando alla visione di questa gente³⁰. Ma le cose hanno un effetto.

Sono efficaci in una dimensione molto più ampia di quello che vorrebbe immaginarsi l'umanità che dorme. Là però si è svegli! Il fatto che lì si sia svegli è già una differenza. E mentre noi siamo una piccola cerchia che sostiene Goethe, una cerchia che non è in grado di additare qualcosa di considerevole che muove da questa saggezza goethiana, il libro gesuita su Goethe è scritto con grande acume ed è un testo molto incisivo ed intelligente. Ma questo è proprio quello di cui abbiamo bisogno: compenetrarci di vita dello spirito che sia desta. Allora, se la desta vita dello spirito trova posto tra noi, la scienza dello spirito prospererà.

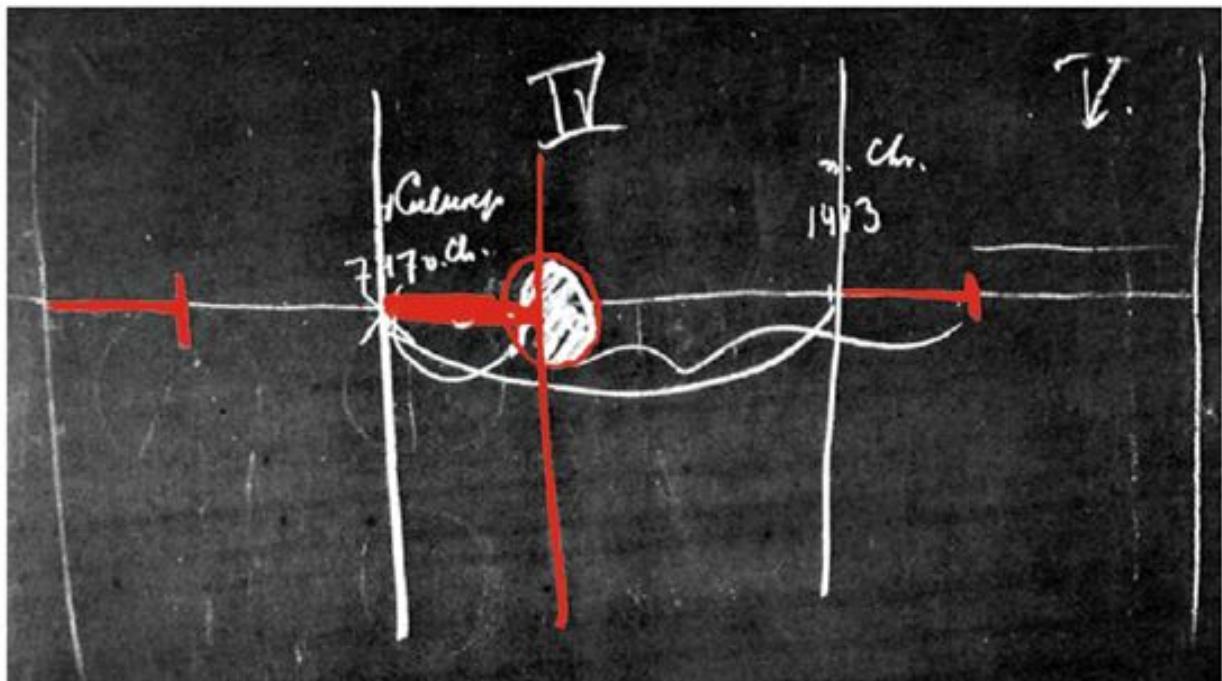
Vorrei ancora una volta ricordare: nei tre giorni di Pentecoste – sabato, domenica e lunedì di Pentecoste – devo tenere un ciclo di tre conferenze sulla filosofia di Tommaso D'Aquino. Nella prima giornata sull'agostinismo e sul tomismo, la seconda giornata sull'essenza del tomismo stesso e la terza giornata sul tomismo e il presente, cioè sul significato che il tomismo può avere per una concezione del mondo filosofica e generale del presente.

Domenica e lunedì le conferenze saranno precedute da rappresentazioni di Euritmia.

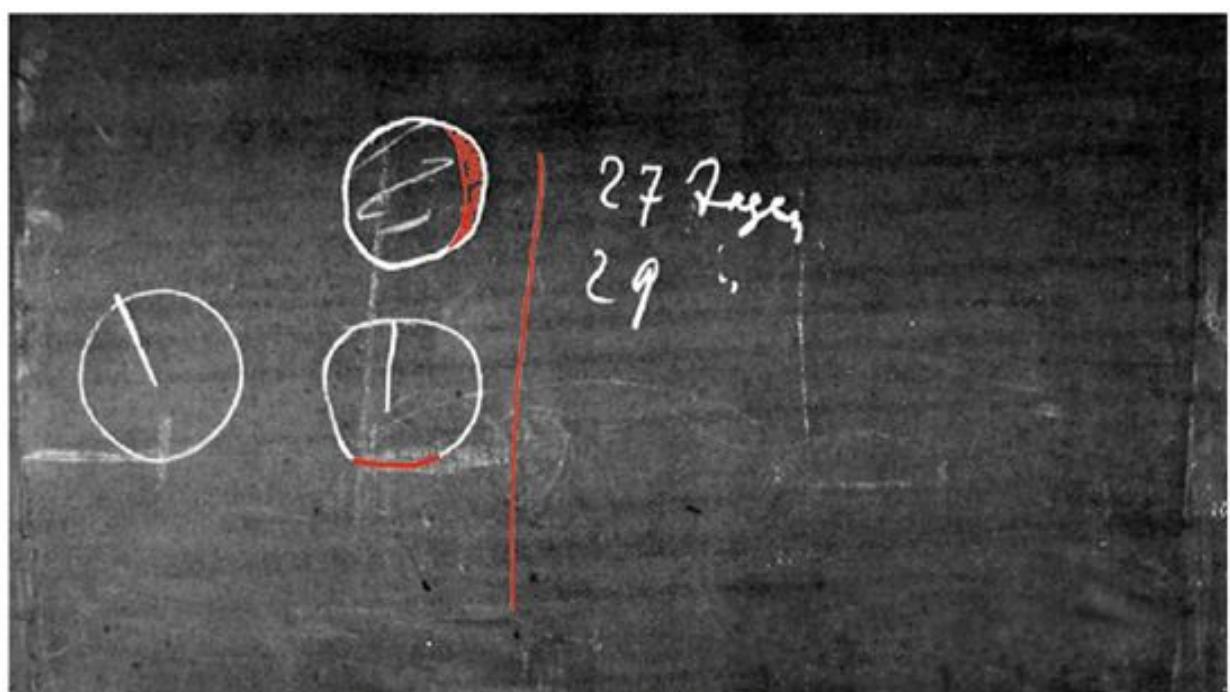
²⁹ *Bollettino Domenicale Cattolico del Cantone di Basilea e suo circondario*, 16 maggio 1920, inserto al Nr. 20

³⁰ Considerazione conclusiva della quarta conferenza

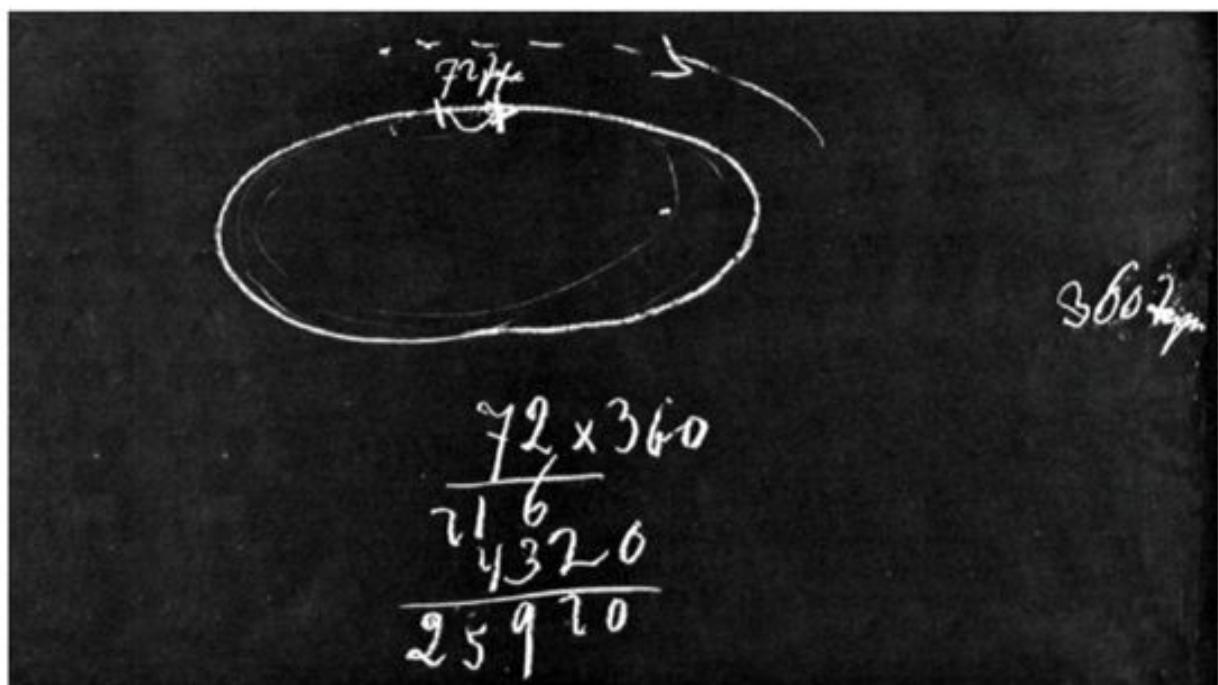
Disegni alla lavagna



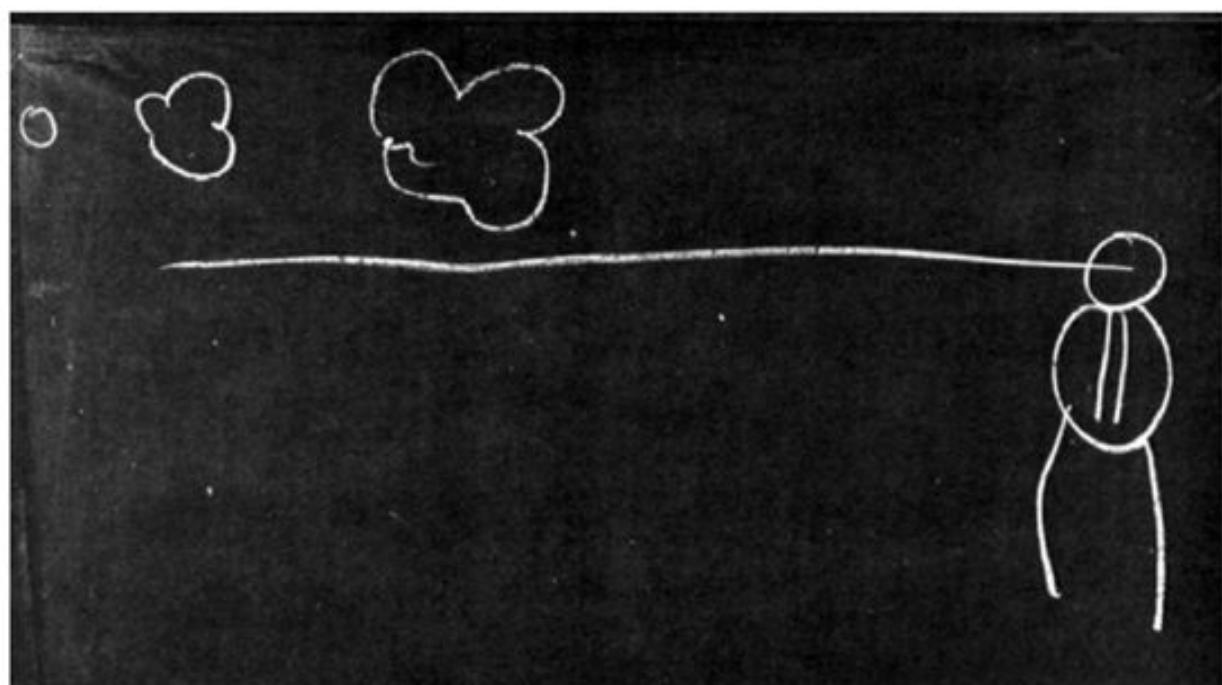
1a conferenza (8 maggio 1920)



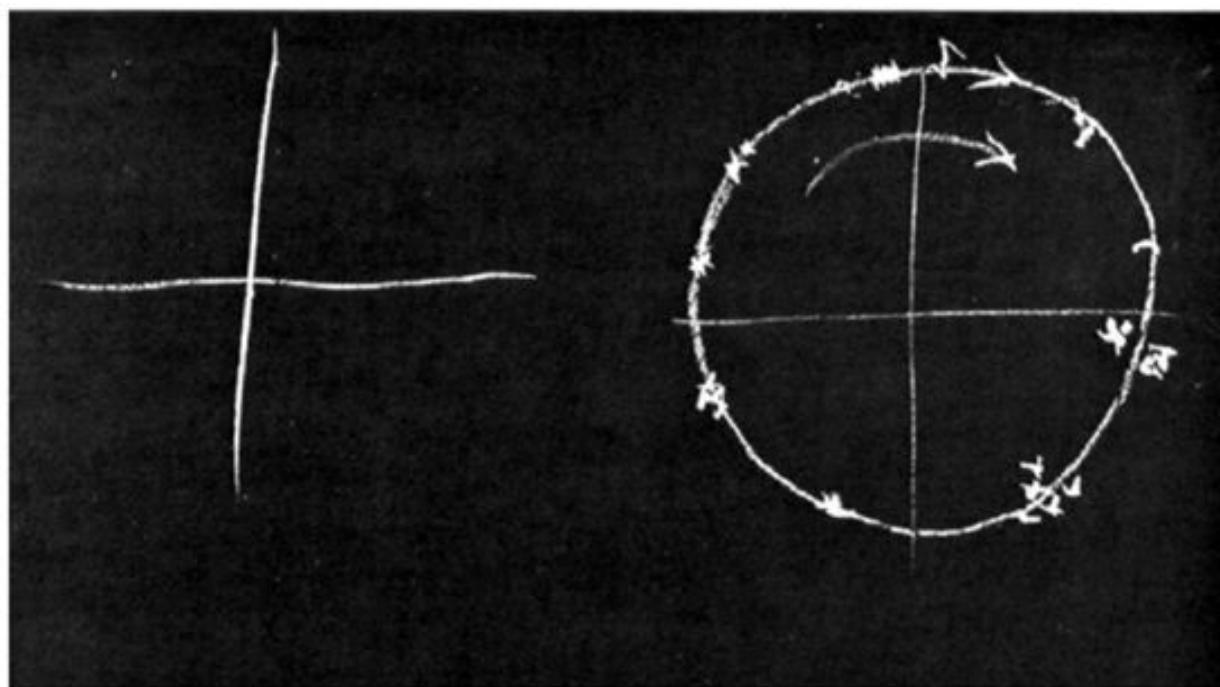
1a conferenza (8 maggio 1920)



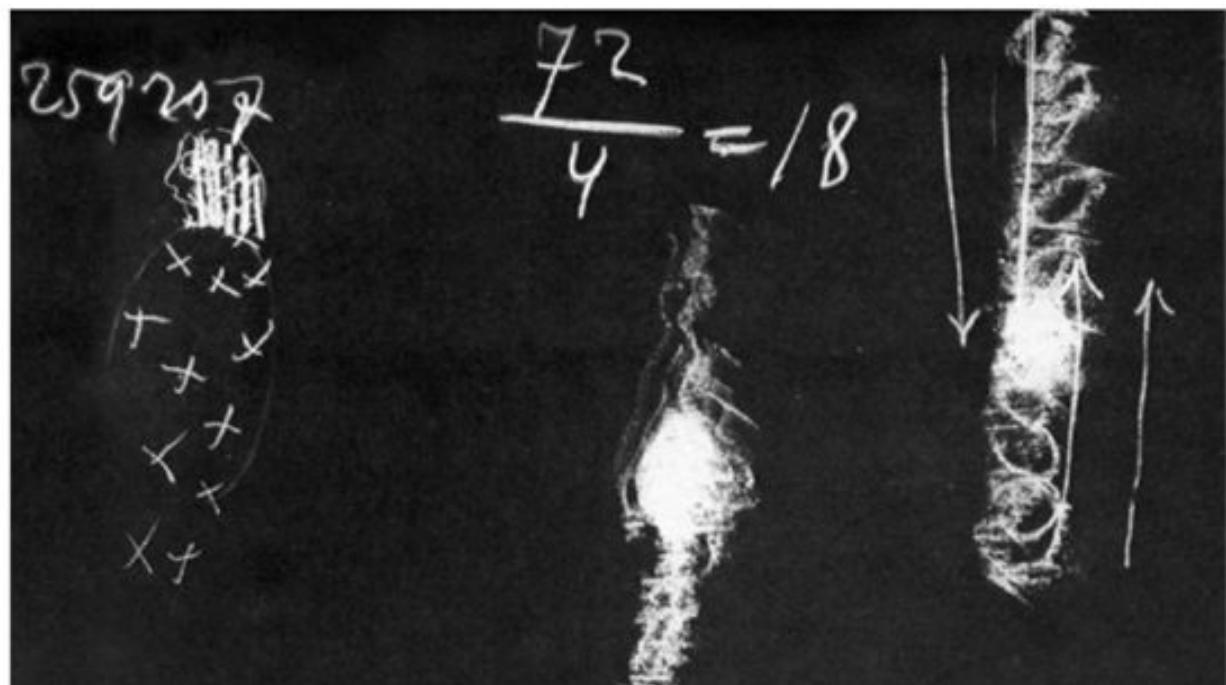
2a conferenza (9 maggio 1920)



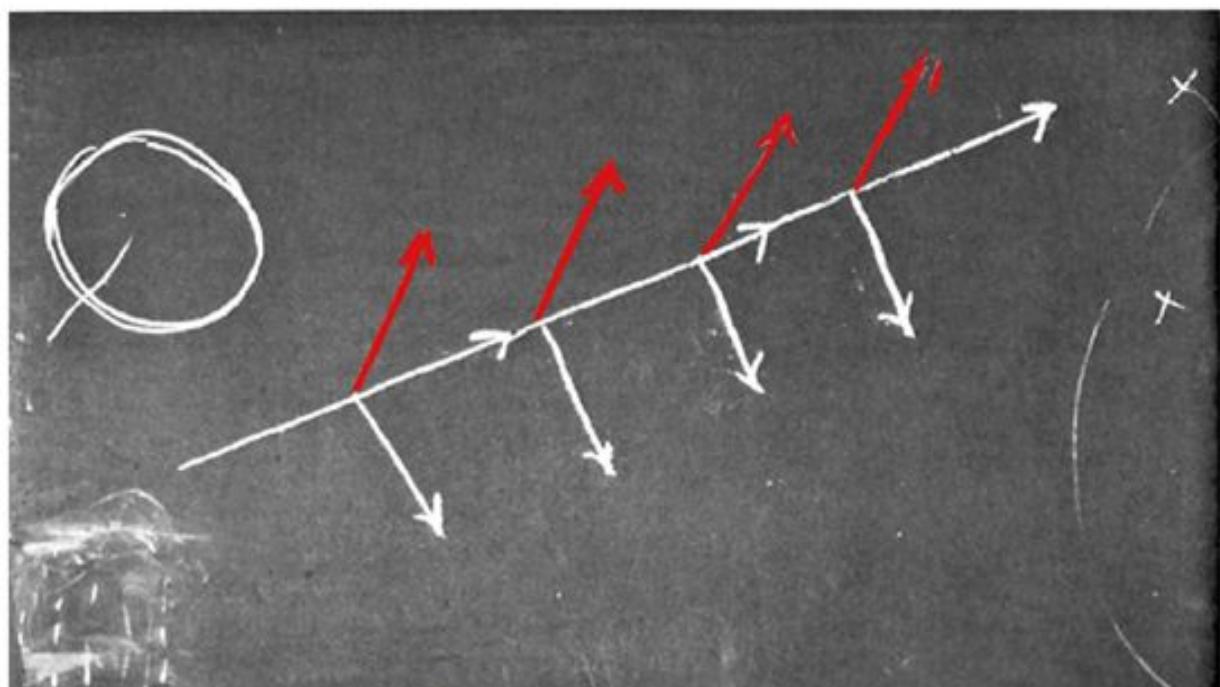
2a conferenza (8 maggio 1920)



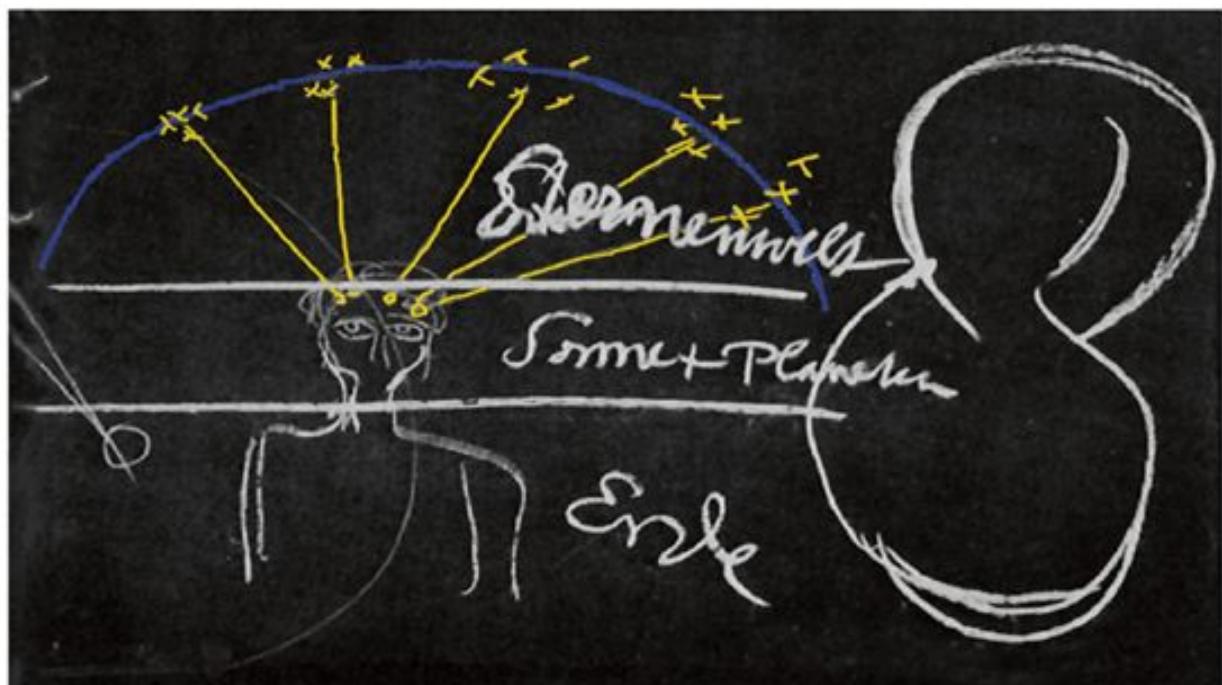
3a conferenza (14 maggio 1920)



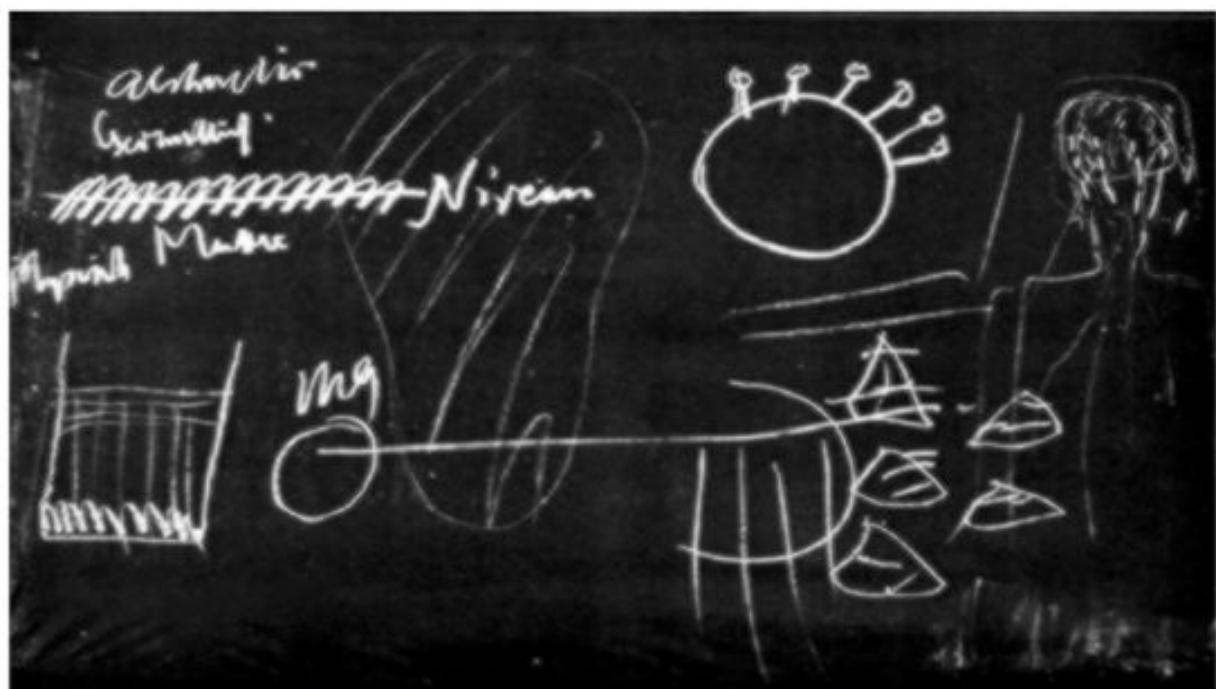
3a conferenza (14 maggio 1920)



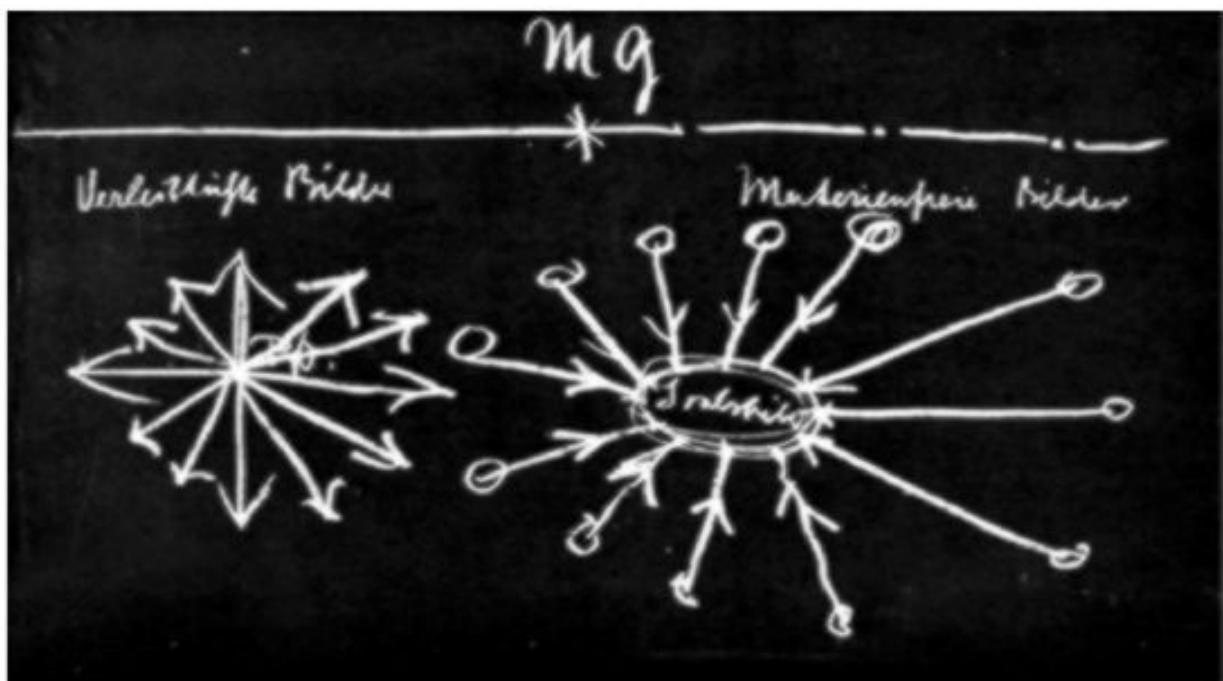
4a conferenza (15 maggio 1920)



4a conferenza (15 maggio 1920)



5a conferenza (16 maggio 1920)



5a conferenza (16 maggio 1920)

Le conferenze di Rudolf Steiner

Rudolf Steiner ha tenuto alcune migliaia di conferenze, molte delle quali pubbliche, di fronte ai gruppi più diversi di persone. Al fine di conoscere più esattamente possibile quel che Rudolf Steiner ha espresso, sono necessari l'esame scrupoloso dei documenti trasmessi e la familiarità con il suo pensiero e la sua parola.

Fino al 1915/16 diversi uditori hanno stenografato le conferenze. Marie Steiner incaricava di solito Walter Vegelahn della redazione. Vegelahn ha ampliato fortemente le trascrizioni in chiaro. La sua redazione è alla base di molti volumi dell'Opera Omnia. Le Edizioni Rudolf Steiner, al contrario, si rifanno alle trascrizioni in chiaro originarie, quando sono disponibili.

Dal 1915/16 la stenografia venne affidata ad una professionista, Helene Finckh. I suoi stenogrammi sono considerati fedeli alle parole di Rudolf Steiner e le sue trascrizioni corrispondenti allo stenogramma. Per verificarlo, sarebbe necessario confrontare le trascrizioni in chiaro con gli stenogrammi. Il Lascito Rudolf Steiner è in possesso di questi ultimi e non consente ad esterni il confronto con gli stenogrammi. Ci auguriamo un mutamento di opinione da parte dei responsabili, tale da permettere a tutti l'accesso via internet agli stenogrammi.

L'intento delle Edizioni Rudolf Steiner è quello di unire l'esattezza scientifica all'accessibilità per tutti. Ne è un esempio l'impiego di termini oggi antiquati o che hanno assunto un diverso significato. Le eventuali sostituzioni vengono indicate con un piccolo cerchio all'apice (°).

A proposito di Rudolf Steiner



Rudolf Steiner (1861-1925) integra la moderna scienza della natura con una composita e versatile scienza dello spirito, l'antroposofia, che nella cultura di oggi costituisce una straordinaria sfida al superamento di quel materialismo che rischia di portare l'umanità allo sfacelo.

L'antroposofia ha mostrato la sua fecondità soprattutto nel rinnovamento di svariati settori della vita: l'educazione, l'arte, l'agricoltura. Rudolf Steiner aveva particolarmente a cuore la verità intrinseca della scienza dello spirito, perché in essa egli vedeva la fonte dell'ispirazione e della forza per ogni attività esteriore.

Delle conferenze di Rudolf Steiner esistono testi in chiaro e appunti di diversa qualità. Fino a poco tempo fa le conferenze avevano una redazione fortemente rimaneggiata. I testi in chiaro originari, resi accessibili al pubblico dall'inizio del ventunesimo secolo, rendono possibile accostarsi al dettato di Rudolf Steiner.

Pubblicato da *LiberaConoscenza.it* – febbraio 2026

